

... tra le aspirazioni degli umanisti e la realtà del mondo d'oggi si è alzato un muro. E' ormai giunto il momento di abbattere questo muro. Per farlo è necessaria l'unione di tutti gli umanisti del mondo.

L'INTERNAZIONALE UMANISTA

INDICE

I CONGRESSO

1. Documenti della fondazione, elaborati dal comitato di coordinamento.
 - 1.1. Relazione del Comitato di coordinamento
 - 1.2. Dichiarazione di principi
 - 1.3. Tesi
 - 1.4. Basi di Azione Politica
 - 1.5. Dichiarazione universale dei Diritti Umani
2. Messaggio del Presidente dell'Internazionale Umanista al Primo Congresso
3. Allegato: Omaggio a Galileo Galilei, a Piazza Santa Croce, Firenze, Italia.

II CONGRESSO

1. Documenti presentati:
 - 1.1. Relazione della presidenza
 - 1.2. Messaggio della Commissione organizzativa
 - 1.3. Documento umanista
2. Statuto dell'Internazionale Umanista (revisione)
3. Documento finale del Congresso (Dichiarazione generale)

I CONGRESSO DELLA REGIONALE LATINOAMERICANA

1. Al primo congresso latinoamericano
2. La futura nazione latinoamericana (Dichiarazione di impegno dei Partiti umanisti latinoamericani)

PER UN'EUROPA DEI DIRITTI UMANI (programma dei Partiti umanisti europei, giugno 1999)

I CONGRESSO DELLA REGIONALE UMANISTA EUROPEA

Intervento di Giorgio Schultze

PARTECIPAZIONE DELL'INTERNAZIONALE UMANISTA AL DIBATTITO NELLA DUMA RUSSA

Comunicato

Comunicazione di Antonio Carvallo.

ALLEGATO: SCHEDA DI ADESIONE all'Internazionale Umanista

I CONGRESSO

Firenze, 7 gennaio 1989

1. DOCUMENTI DI FONDAZIONE ELABORATI DAL COMITATO DI COORDINAMENTO

1.1. RELAZIONE DEL COMITATO DI COORDINAMENTO

Attività preparatorie e raccomandazioni

I lavori preparatori di questo Congresso sono stati portati avanti da una commissione di coordinamento dell'attività dei diversi partiti umanisti allora in formazione, che si è riunita nel 1984 a Madrid. Più precisamente questa prima riunione si tenne il 1° maggio in occasione della conclusione di una campagna europea contro la disoccupazione.

In quel momento l'unica corrente che parlava di umanesimo come azione politica, e a carattere internazionale, era quella rappresentata da questi partiti, che cominciarono a svilupparsi con tutte le difficoltà di chi è agli inizi. Questi primi partiti non ebbero come base l'azione sindacale o studentesca; non furono scissioni da altre strutture politiche, né si organizzarono intorno alla figura di leaders provenienti da altri gruppi politici. Le loro origini sono legate all'attività di associazioni culturali dedite allo studio dello sviluppo umano e dei processi sociali.

Considerare l'essere umano come valore centrale in ogni tipo di organizzazione sociale e rifiutare pertanto ogni discriminazione originata da diverse forme di violenza; porre il principio di opzione come concreta espressione della libertà in campo politico; introdurre il principio di solidarietà nei rapporti di lavoro (che trovano pertanto la loro espressione nelle forme di cooperazione, cogestione e autogestione); adottare la metodologia della non violenza come forma di azione politica: su tali basi questi primi partiti individuarono alcune proposte di azione per diffondere queste idee minime e incoraggiare la formazione di nuovi partiti umanisti in diversi paesi.

Nel giugno del 1985, si tenne una riunione a Rio de Janeiro, nella quale veniva coordinata l'azione di vari partiti umanisti già costituiti e di altri in via di formazione.

Nel gennaio del 1987, in una riunione tenutasi a Bombay, si analizzarono gli obiettivi raggiunti e si elaborò un calendario di azioni da realizzare su scala internazionale, come nel caso della campagna contro l'Apartheid in Sudafrica, lanciata nell'ottobre dello stesso anno.

Ci sono stati poi numerosi incontri a carattere regionale che hanno permesso di coordinare l'azione e di continuare a portarla avanti; poi è cominciata la partecipazione alle elezioni nei diversi paesi; ci sono poi state le lotte contro i regimi dittatoriali, come quello di Stroessner in Paraguay e quello di Pinochet in Cile. E tutto questo è accaduto e fa parte della storia del Partito Umanista, ma non consente certamente di dare un'immagine integrale di tutto ciò che è stato fatto.

A gennaio 1988 a Roma, si manifestò la necessità di costituire un organismo internazionale. Si concordò allora la formazione di un comitato di coordinamento per la realizzazione del Primo Congresso Internazionale Umanista da tenere a Firenze nel gennaio del 1989.

E siamo qui

Questo comitato di coordinamento, nel cessare dalle sue funzioni, presenta i seguenti documenti di fondazione: 1. Dichiarazione di Principi; 2. Tesi del Partito Umanista; 3. Basi di azione politica. 4. Proposta di fare propria la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. 5. Statuto dell'Internazionale Umanista.

Questo comitato di coordinamento propone inoltre le seguenti

RACCOMANDAZIONI

1. Che l'Internazionale non abbia, assolutamente, carattere dirigenziale, ma che serva al coordinamento delle attività e ad una maggiore intelligenza d'insieme dei paesi membri che la compongono.
2. Che ogni potere decisionale dell'Internazionale promani da un'Assemblea Generale e che a questa sia riservata la facoltà di correggere, rettificare e modificare le situazioni non previste nel momento in cui si sono messe in moto azioni.
3. Che esista come organo esecutivo delle decisioni dell'Assemblea, un "Consiglio Generale" a carattere collegiale, la cui composizione sia a rotazione.
4. Che ci siano elezioni interne nei partiti nazionali, almeno ogni due anni.
5. Che non si pretenda di risolvere, tramite l'Internazionale, una situazione di conflitto interno di un partito di uno dei paesi membri, né, tantomeno, un conflitto tra due partiti umanisti di diversi paesi. L'Internazionale potrà tuttavia assumere un ruolo di mediazione a richiesta delle parti.
6. Che si instauri la pratica della Democrazia interna e che questa si rifletta sulla pluralità delle liste e sulla partecipazione effettiva delle minoranze a partire dall'1% dei voti ottenuti nelle elezioni interne. L'osservare il rispetto delle minoranze trova il suo fondamento nella nostra concezione di superamento del vecchio ad opera del nuovo. Si basa inoltre sulla priorità che ha il futuro rispetto alle azioni che si compiono in una determinata situazione; si basa sulla opportunità di aumentare le probabilità che hanno i fenomeni nascenti di diventare orientatori di processi futuri. Insomma, si basa sull'idea elementare che tutto ciò che nasce, nasce piccolo. Questa idea si oppone a tutte le prassi che accettano come valore ciò che è grande, per il fatto di essere grande e ciò che è già impiantato per il fatto di esserlo. Per le stesse ragioni, ci rendiamo conto che le diverse dimensioni che abbiano i nostri partiti risponde a differenti momenti di processo in cui essi si trovano ed alle differenti congiunture del medio sociale in cui si trovano ad agire e che questi fatti non comportano comunque differenze qualitative sostanziali.

Le brevi Raccomandazioni che abbiamo appena enunciato, sono accompagnate dai documenti che abbiamo menzionato all'inizio e che formalmente consegniamo a questa Assemblea Generale della Prima Internazionale Umanista.

1.2. DICHIARAZIONE DI PRINCIPI

Quale sistema, quale nazione, quale popolo, quale organizzazione sfugge oggi alla crisi generale?

Non sarà l'influsso delle stelle o del clima; non sarà la dieta alimentare a far filtrare in ogni latitudine il nichilismo, la disoccupazione, la violenza, la tortura, la persecuzione, la discriminazione e la morte.

In questa situazione di emergenza, come altre volte in precedenza, l'umanesimo dà la sua risposta al fine di organizzare le relazioni umane "a partire da" e "per" l'essere umano.

Se in altre epoche l'umanesimo ha reagito contro gli oscurantismi ed i regimi autoritari, dando origine agli albori della scienza e proponendo forme progressive di organizzazione sociale, oggi quel glorioso candore è maturato, acquisendo identità e coscienza dei suoi limiti e delle sue possibilità.

L'umanesimo parte dall'esistenza umana e non da teorie che prospettano la realtà del mondo come precedente alla vita umana.

L'umanesimo non accetta la spiegazione fornita dalle filosofie precedenti, nel senso che non ritiene necessarie per dar conto dell'esistenza umana, una metafisica, una sociologia o infine una filosofia della storia. Al contrario; è solo a partire dall'esistenza umana, viva e concreta, che si può organizzare una visione scientifica del mondo.

Né la tesi scientificista senza fondamento esistenziale, né la superstizione di una supposta natura umana che determina verso il bene o verso il male, soddisfano l'umanesimo odierno.

E allora, quali sono i punti fondamentali dell'umanesimo riferiti al fenomeno sociale?

Sono i seguenti:

1. Il mondo in cui si nasce è un mondo sociale, costituito da intenzioni umane.
2. Il mondo, solo in quanto socialità, possiede intenzione. E' possibile dare intenzione a ciò che è naturale, è possibile "umanizzare". E' chiaro che il sociale è agente e paziente di umanizzazione, di senso.
3. L'esistenza umana è libertà in quanto affermazione o negazione del mondo. L'intenzionalità umana permette di affermare o negare condizioni e quindi di non essere semplice "riflesso" di esse.
4. Il sociale è storicità. E' per questo che l'essere umano è storia sociale e personale e non "natura" umana. La natura riguarda soltanto il corpo umano e non l'intenzionalità, che è ciò che definisce l'umano.
5. E' a partire dalla libertà che l'essere umano sceglie di negare o di accettare le condizioni sociali in cui nasce, si sviluppa e muore. Nessuno può esistere senza confrontarsi con le condizioni sociali in cui vive e nessuno può evitare di scegliere fra di esse. La non scelta fra condizioni è comunque una scelta. I risultati della scelta non confermano né invalidano questo fatto.

6. Dal confronto con le condizioni sociali sorge la nozione di storicità, che si comprende come un "prima" e un "dopo", un "precedendo" e un "seguendo" l'esistenza personale. Pertanto, l'attività sociale è un continuo giudizio sulla storia ed un impegno per il futuro, al di là della morte personale.

7. L'esistenza umana si sviluppa tra contraddizioni imposte dalle condizioni storiche nel sociale e nel personale. Non si può prescindere da tali condizioni, da esse tuttavia non deriva alcun tipo di necessità storica.

8. La contraddizione ha il suo correlato personale nel registro (cioè nella sensazione interna) di sofferenza. E' per questo che di fronte a condizioni sociali di contraddizione, l'essere umano come individuo identifica la propria sofferenza con quella di gruppi umani sottoposti alle stesse condizioni. 9. La contraddizione sociale è un prodotto della violenza. La violenza si manifesta come azione di respingere, di sommergere l'essere umano (o insiemi umani) nel mondo della natura, spogliandolo d'intenzionalità (e quindi di libertà). 10. Le diverse forme di violenza sono espressioni della negazione dell'umanità dell'altro.

11. Nel sociale, l'appropriazione del tutto operata da una parte di esso, è violenza; questa appropriazione sta alla base della contraddizione e della sofferenza.

12. La sofferenza personale e sociale può essere superata unicamente attraverso la modificazione dei fattori di violenza che hanno instaurato la contraddizione da cui la sofferenza deriva. 13. I risultati della lotta per l'umanizzazione del mondo (naturale e sociale) si accumulano e si sviluppano come progresso; con il progresso l'intenzionalità si apre il cammino superando il dolore e la sofferenza.

Tutti i punti menzionati come la loro applicazione alla pratica politica concreta derivano dall'utilizzazione della analisi esistenziale che riconosce come proprio antecedente il metodo fenomenologico. Questo metodo, a tutt'oggi, è l'unico che possa essere esibito come rigorosamente scientifico nella descrizione e nell'interpretazione della vita umana nella sua dimensione sociale. L'umanesimo, come aderisce ad una metodologia scientifica descrittiva ed interpretativa, così si esprime nella pratica sociale come tramite la metodologia della non violenza.

Quanto esposto fin qui, costituisce, in termini generali, la dottrina più cosciente del momento attuale. Non si tratta di una irruzione insolita, ma piuttosto del correlato, che dà una serie di risposte, alla crisi generale che il nostro pianeta sta vivendo.

1.3. TESI

La seguente esposizione ha l'obiettivo di ampliare le idee esposte nella Dichiarazione dei Principi del Partito Umanista.

L'essere umano, prima di mettersi a pensare rispetto alle sue origini, o al suo destino, ecc., si trova in una determinata situazione vitale. Situazione che non ha scelto. Così, nasce sommerso in un mondo naturale ed anche sociale, pieno di aggressioni fisiche e mentali, che registra come dolore e sofferenza. E si muove contro i fattori aggressivi cercando di superare il dolore e la sofferenza.

A differenza di altre specie, quella umana è capace di ampliare le sue possibilità corporali mediante la produzione e l'utilizzazione di strumenti, di "protesi" (nella sua etimologia: pro = davanti e tesi = posizione). Così che nel suo agire contro i fattori dolorosi, produce oggetti e segni che si incorporano alla società e che si trasmettono storicamente. La produzione organizza la società e, in una continua retroalimentazione, la società organizza la produzione. Questo, ovviamente, non è il mondo sociale e naturale degli insetti, che trasmettono la loro esperienza geneticamente. Questo è un mondo sociale che modifica lo stato naturale ed animale dell'essere umano.

In questo mondo, nasce ogni essere umano. Un mondo in cui il suo proprio corpo è parte della natura e un mondo non naturale, ma sociale e storico. Cioè un mondo di produzione (di oggetti, di segni), nettamente umano. Un mondo umano nel quale tutto ciò che è prodotto è "carico" di significato, di intenzione, di perché. E questa intenzione è lanciata, in ultima istanza, a superare il dolore e la sofferenza.

Con il suo caratteristico ampliamento dell'orizzonte temporale, l'essere umano può dare risposte differite, scegliere fra situazioni e pianificare il suo futuro. Ed è questa libertà quella che gli permette di negare se stesso, negare aspetti del suo corpo, negarlo completamente come nel suicidio, o negare altri.

Questa libertà ha permesso che alcuni esseri umani si appropriino illegittimamente dell'insieme sociale. Cioè, che neghino la libertà e l'intenzionalità ad altri esseri umani, riducendoli a protesi, a strumenti delle proprie intenzioni. Lì è l'essenza della discriminazione, essendo la sua metodologia la violenza fisica; economica; razziale e religiosa.

Necessariamente, coloro che hanno ridotto l'umanità di altri esseri umani, hanno provocato con questo, nuovo dolore e sofferenza, dando di nuovo inizio in seno alla società all'antica lotta contro la natura, ma adesso contro altri esseri umani convertiti in oggetti naturali.

Questa lotta non è tra forze meccaniche, non è un riflesso naturale. E' una lotta fra intenzioni umane e questo è precisamente, ciò che ci permette di parlare di oppressori e oppressi, di giusti e ingiusti, di eroi e codardi. Questa è l'unica cosa che permette di riscattare la soggettività personale, ed è l'unica cosa che permette di praticare con senso la solidarietà sociale ed il compromesso con la liberazione dei discriminati, siano questi maggioranza o minoranza.

A questo punto, è necessaria una definizione dell'essere umano. Non basterà dire: l'uomo è l'animale sociale", perché altri animali lo sono anche. Sarà incompleto definirlo come fabbricante di oggetti, possessore di linguaggio, ecc. Per l'Umanesimo, "l'uomo è l'essere storico, il cui modo di azione sociale trasforma la sua propria natura".

Se ammettiamo questa definizione, dovremo accettare che può anche trasformare, la propria costituzione fisica... E così sta succedendo: iniziò con protesi esterne ed oggi le sta introducendo nel suo proprio corpo. Sta cambiando i suoi organi. Sta intervenendo nella sua chimica cerebrale. Sta fecondando in vetro, ed ha iniziato a manipolare i suoi geni.

Riconoscendo che ogni essere umano si trova nella situazione la quale si dà nel mondo del naturale (il cui esponente più immediato è il proprio corpo), allo stesso tempo che nel mondo sociale e storico; riconoscendo le condizioni di oppressione che alcuni esseri umani hanno stabilito nel mondo, all'appropriarsi dell'insieme sociale, scaturisce un'etica sociale della libertà, un compromesso voluto di lotta non solo contro le condizioni che mi producono dolore e sofferenza, ma che lo provocano ad altri. Perché l'oppressione a qualsiasi essere umano è anche la mia oppressione. La sua sofferenza è la mia e la mia lotta è contro la sofferenza e ciò che la provoca.

Ma all'oppressore non gli basta incatenare il corpo. Gli è necessario arrivare più lontano: appropriarsi di ogni libertà e di ogni senso, pertanto, appropriarsi della soggettività. Per questo, le idee ed il pensare, devono essere reificati dal Sistema. Le idee pericolose" o sospettose" devono essere isolate, chiuse e distrutte come se si trattasse di germi contaminati.

Viste così le cose, l'essere umano deve reclamare anche il suo diritto alla soggettività, ad interrogarsi sul senso della sua vita ed a praticare e predicare pubblicamente le sue idee e la sua religiosità o irreligiosità. E qualsiasi pretesto che ostacoli l'esercizio, l'investigazione, la predica e lo sviluppo della soggettività... che lo ostacoli o lo posponga, mostra il segno dell'oppressione che detengono i nemici dell'umanità.

Le seguenti Tesi, costituiscono i principi più generali a partire dai quali si dovrà costruire il corpo sistematico di idee, che chiameremo sin da ora "Dottrina Umanista".

Le Tesi non partono da un' "idea" o da un sistema di credenze sulla realtà. Partono dall'analisi della vita umana in quanto esistenza, cioè in quanto singolarità concreta.

Questa premessa, che in realtà costituisce l'inquadramento di tutte le nostre tesi, non impedisce di sviluppare un sistema che permetta comprensioni molto ampie, proprio come accade nel caso di quelle scienze che non partono da assiomi.

Dal punto di vista logico, difendiamo la metodologia dell'analitica esistenziale e la contrapponiamo ad ogni logica che pretenda di passare, per inferenza, dal generale al particolare; questo perché, se non si hanno dati sul particolare, non si possono enunciare universali che lo comprendano.

A questo riguardo, riprendiamo l'interpretazione delle proposizioni categoriche secondo la quale le proposizioni particolari hanno carattere esistenziale, mentre gli universali ne sono soltanto la negazione.

Tesi 1. L'esistenza umana si manifesta nel mondo. In esso comincia, si sviluppa e si conclude. Pertanto non è possibile supporre una direzione, una ragione o un senso che preceda (l'esistenza) senza contraddire quanto detto.

Tesi 1.1. L'esistenza umana comincia con la nascita, col l'apertura dell'intenzionalità al mondo, come primo passo di liberazione dal condizionamento naturale. In questo senso, prima della nascita non si può parlare con rigore di "esistenza umana".

Tesi 2 Intendiamo per "mondo" tutto ciò che è distinto dal nostro corpo. In effetti colui che esiste considera il proprio corpo come parte del mondo. Corpo e mondo sono il dato, l'appartenente ai fatti, il naturale.

Tesi 2.1. La natura non ha intenzioni proprie. Né il corpo né il mondo possiedono una coscienza separata. Attribuire una finalità alla natura può essere un artificio utile alla comprensione ma non può essere legittimamente derivato dalle affermazioni precedenti.

Tesi 2.2. Tuttavia il mondo in cui si nasce è anche un mondo sociale, costituito da intenzioni umane.

Tesi 2.3. Il mondo possiede intenzione solo in quanto socialità. E' possibile dare intenzione al naturale, "umanizzarlo". Sicuramente il sociale è agente e paziente di umanizzazione, di senso.

Tesi 2.4. L'esistenza umana è aperta al mondo ed opera in esso intenzionalmente. Può perfino negarlo radicalmente mediante il suicidio o la distruzione. L'esistenza può annichilire il mondo (e quindi il corpo, la natura e/o la società) o umanizzarlo.

Tesi 2.5. Di conseguenza l'esistenza umana è libertà in quanto affermazione o negazione del mondo. L'intenzionalità umana permette di affermare o di negare condizioni e quindi non essere semplice "riflesso" di esse.

Tesi 3. Il sociale è storicità. In questo senso l'essere umano è storia personale e sociale e non "natura" umana. La natura riguarda soltanto il corpo umano e non l'intenzionalità, che è ciò che definisce l'umano.

Tesi 3.1. A partire dalla libertà l'essere umano sceglie di accettare o negare le condizioni sociali in cui nasce, si sviluppa e muore.

Nessuno può esistere senza confrontarsi con le condizioni sociali in cui vive e nessuno può smettere di scegliere tra di esse. La non scelta tra condizioni è anch'essa una scelta. I risultati della scelta non confermano né invalidano questo fatto.

Tesi 3.2. Dal confronto con le condizioni sociali sorge la nozione di storicità che si comprende come un "prima" e un "dopo", come un "precedendo" e un "seguendo" la propria

esistenza. Pertanto l'attività sociale è un continuo giudizio sulla storia ed un impegno verso il futuro, al di là della morte personale.

Tesi 3.3. L'esistenza umana si sviluppa tra contraddizioni stabilite dalle condizioni storiche, sia nel personale che nel sociale.

Tesi 3.4. La contraddizione ha il suo corrispondente personale nella sensazione di sofferenza. Per questo, di fronte a condizioni sociali contraddittorie, l'individuo umano identifica la sua sofferenza con quella degli insiemi umani sottomessi alle stesse condizioni.

Tesi 4. La contraddizione sociale è prodotta dalla violenza. L'appropriazione del tutto sociale operata da una parte dello stesso è violenza e questa violenza è alla base della contraddizione e della sofferenza.

La violenza si manifesta come eliminazione dell'intenzionalità dell'altro (e quindi della sua libertà); come azione di sommergere l'essere umano o gli insiemi umani nel mondo della natura.

Tesi 4.1. Le varie forme di violenza (fisica, economica, razziale, religiosa) sono espressioni della negazione dell'umano nell'altro.

Tesi 5. Nel campo delle relazioni interpersonali sono fattori di sofferenza l'oggettificazione dell'altro, la negazione (o l'appropriazione) di tutti o di alcuni aspetti della sua intenzionalità. In ogni caso vi sono oppressori e oppressi, discriminatori e discriminati.

Tesi 6. La sofferenza personale e sociale deve essere superata attraverso la modifica dei fattori di appropriazione illegale e violenta che hanno instaurato la contraddizione nel mondo. Questa lotta per superare la sofferenza dà continuità al processo storico e senso all'essere umano poiché afferma la sua intenzionalità negata da altri.

Tesi 6.1. I risultati della lotta per l'umanizzazione del mondo (naturale e sociale) si accumulano e si sviluppano come progresso. Ma il fatto che le società non si trovino nello stesso schema e processo di sviluppo ma su strade differenti di progresso fa sì che le condizioni di liberazione stiano sempre a portata di mano e non situate in un lontano futuro dove ci siano supposte "condizioni oggettive".

Tesi 7. Infine la morte sembra imporre la sua naturalità all'intenzionalità dell'essere umano e con la sua concretezza, per ora inevitabile, sembra distruggere ogni futuro ed ogni libertà. Ciò che dà coerenza alla vita umana è la ribellione di fronte a questo fatto definitivo, quella di fronte alla malattia, alla diseguaglianza, all'ingiustizia. Non c'è nessuna necessità logica, all'interno di queste idee, che obblighi l'essere umano ad accettare il trionfo dell'assurdo del naturale sull'intenzionalità e la libertà.

1.4. BASI DI AZIONE POLITICA

Il Partito Umanista propone espressamente:

Il sostegno al regime democratico come forma di transizione dalla democrazia formale alla democrazia reale.

La lotta per l'instaurazione di regimi democratici là dove essi non si fossero instaurati o fossero stati soppiantati da regimi di forza.

D'altra parte, rifiuta espressamente:

La violazione dei diritti umani, l'impiego della violenza come metodo di soluzione dei conflitti e la concentrazione personale del potere.

Rispetto alla metodologia d'azione, conferma espressamente quanto reso manifesto nella sua Dichiarazione di Principi: l'Umanesimo è retto dall'azione non-violenta.

Il Partito considera la sofferenza del popolo come prodotto della violenza economica; di conseguenza proclama la necessità di rafforzare ogni organizzazione sociale in grado di contrastarla. In questo senso auspica la creazione di cooperative di produzione, di servizi e di consumo ed esige dallo Stato l'appoggio necessario per la cooperativizzazione di tutte le imprese che versano in condizioni tali da compromettere il presente ed il futuro dei propri lavoratori.

Il Partito individua nei monopoli economici e finanziari fattori di dipendenza e di intralcio per le forze produttive di ogni paese.

Dato che la proprietà (come la stessa società) è un fenomeno storico, il Partito mette in guardia dal pericolo insito nel fermare - nei fatti - la dinamica storica e nel sostenere - nel diritto - la tesi del naturalismo immobilista. L'Umanesimo sociale auspica riforme fiscali e nuovi modelli di gestione che modifichino la situazione della proprietà e incentivino una progressiva distribuzione della ricchezza.

Con lo sfruttamento economico s'intrecciano diverse forme di discriminazione che acquisiscono carattere di violenza razziale, religiosa, generazionale, culturale e psicologica. Il Partito denuncia la violenza esercitata puntualmente contro le donne e i giovani, trasformati in oggetti e non in soggetti a pieno diritto nella pratica della relazione sociale.

Il Partito rende effettivo il principio di opzione come espressione politica concreta della libertà: molteplicità di modelli di gestione all'interno di un sistema cooperativo generale; pluralismo sindacale all'interno di una confederazione di lavoratori; gestione studentesca esercitata attraverso centri unificati di studenti con diversità di liste e di linee; servizio militare facoltativo; uguaglianza di fatto del diritto di predicare per le diverse confessioni religiose nonché per l'ateismo. Insomma, la lotta contro l'autoritarismo ed i monopoli economici, organizzativi ed ideologici: questo è l'atteggiamento di base che mette in moto il Partito Umanista fin dalle sue origini.

La liquidazione della povertà, eliminando attraverso il sistema cooperativo la disoccupazione e lo sfruttamento; l'istruzione gratuita a tutti i livelli; la medicina sociale; la sicurezza; la riduzione progressiva del bilancio militare e la solidarietà militante internazionale con i paesi che lottano per la propria liberazione: tutte queste sono chiare priorità del Partito.

Il Partito considera che ogni politica veramente civile deve partire da due premesse fondamentali: 1) l'azione di rinnovamento permanente delle istituzioni giuridiche e politiche,

basata sull'idea di superamento del vecchio ad opera del nuovo e 2) la trasparenza, la cristallinità nei procedimenti politici all'interno di ogni paese e nella relazione fra paesi. In campo internazionale auspica quanto segue:

- 1.- Adesione alla politica del non allineamento.
- 2.- Firma di trattati di pace permanenti fra paesi di una zona in conflitto, mentre secondariamente continuano negoziati particolari, lasciando nelle mani delle Nazioni Unite la supervisione della zona di conflitto e, in casi estremi, affidando la decisione alle risoluzioni di un tribunale internazionale.
- 3.- Smilitarizzazione accelerata, progressiva e proporzionale dei paesi della zona di conflitto e delle grandi potenze, anche quando esse non agiscano direttamente nella zona in questione.
- 4.- Eliminazione delle barriere doganali e integrazione economica mediante trattati specifici di complementazione fra i paesi della stessa zona geografica.
- 5.- Negoziato comune dei paesi debitori con la banca creditrice senza l'intermediazione, da parte di questa, di organismi con i quali quei paesi non hanno contratto alcun debito.
- 6.- Progressi nella discussione internazionale agli effetti della creazione di un nuovo ordine economico di modo che le relazioni di interscambio, oggi sbilanciate, tendano a livellarsi.
- 7.- Cooperazione per l'interscambio scientifico e tecnologico internazionale in base a trattati specifici, ma mettendo in rilievo l'idea che lo sviluppo di tutte le zone del mondo produrrà un ampliamento dei mercati, mentre invece l'abbandono di grandi aree e grandi masse popolari tenderà a generare conflitti incontrollabili da parte di quegli stessi circoli armamentisti che frenano lo sviluppo e alimentano la guerra, oltre a portare al collasso economico mondiale.
- 8.- Formazione di tribunali permanenti, di zona e internazionali, preposti a ricevere denunce ed a giudicare coloro che attentano alla vita e alla libertà dei loro popoli, dei popoli vicini, o contro la vita su scala internazionale; ricordando che il non rispetto dei diritti umani si riferisce non soltanto ad azioni di violenza fisica diretta, ma anche ad ogni altro tipo di imposizioni - fondamentalmente economiche - che le grandi potenze sono solite usare contro i paesi economicamente deboli. Questi tribunali dovranno anche ricevere denunce e pronunciarsi nei confronti di quei paesi che non effettuano i necessari controlli delle fonti d'inquinamento e di deterioramento ambientale che espongono a un pericolo attuale o futuro la salute delle loro popolazioni, delle popolazioni vicine ed in definitiva, del sistema mondiale.

1.5. DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI

Il Partito Umanista fa proprio il documento conosciuto come “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani” approvato il 10 dicembre 1948 dalle Nazioni Unite: Osserva che nonostante il tempo trascorso dalla sua proclamazione sino ad oggi, se ne possono riscattare lo spirito e le parole, Questa accettazione non implica l'accordo completo con la concezione filosofica dell'essere umano e della società sottesa a tale Dichiarazione.

L'Internazionale Umanista raccomanda di conseguenza ai partiti membri e ai loro iscritti, aderenti e simpatizzanti, la lotta per l'applicazione dei vari articoli della dichiarazione in ogni paese.

Il testo della dichiarazione è il seguente:

Preambolo

Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana, e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;

Considerato che il disconoscimento ed il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;

Considerato che è indispensabile che i diritti dell'uomo siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione;

Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo di rapporti amichevoli tra le Nazioni;

Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'eguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, ed hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un miglior tenore di vita in una maggiore libertà;

Considerato che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

Considerato che una concezione comune di questi diritti e di questa libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni;

L'Assemblea generale proclama la presente Dichiarazione universale dei Diritti umani:

Come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo ed ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale ed internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.

Articolo 1. - Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 2. - 1. Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

2. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia che tale territorio sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi altra limitazione di sovranità.

Articolo 3.- Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Articolo 4.- Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù: la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

Articolo 5.- Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizioni crudeli, inumani o degradanti.

Articolo 6.- Ogni individuo ha diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica.

Articolo 7.- Tutti sono eguali dinnanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Articolo 8.- Ogni individuo ha diritto ad una effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali nazionali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge.

Articolo 9.- Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

Articolo 10.- Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad una equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente e imparziale, al fine della

determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonché della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta.

Articolo 11.- 1. Ogni individuo accusato di un reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie necessarie per la sua difesa.

2. Nessun individuo sarà condannato per un comportamento commissivo od omissivo che, al momento in cui sia stato perpetrato, non costituisce reato secondo il diritto internazionale. Non potrà del pari essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso.

Articolo 12.- Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesioni del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

Articolo 13.- 1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.

2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese.

Articolo 14.- 1. Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni.

2. Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite.

Articolo 15.- 1. Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza. 2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza.

Articolo 16.- 1. Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo il matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.

2. Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.

3. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della e ha diritto di essere protetta dalla società e dallo Stato.

Articolo 17.- 1. Ogni individuo ha il diritto ad avere una proprietà sua personale o in comune con altri.

2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà.

Articolo 18.- Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

Articolo 19.- Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

Articolo 20.- 1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica.
2. Nessuno può essere costretto a far parte di un'associazione.

Articolo 21.- 1. Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.

2. Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio paese.

3. La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.

Articolo 22.- Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

Articolo 23.- 1. Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.

2. Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.

3. Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale.

4. Ogni individuo ha diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

Articolo 24.- Ogni individuo ha diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite.

Articolo 25.- 1. Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

2. La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.

Articolo 26.- 1. Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.

2. L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

3. I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli.

Articolo 27.- 1. Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, a godere delle arti e a partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.

2. Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore.

Articolo 28.- Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale ed internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciate in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.

Articolo 29.- 1. Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.

2. Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge per assicurare il riconoscimento e il rispetto dei diritti e delle libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica.

3. Questi diritti e queste libertà non possono in nessun caso essere esercitati in contrasto con i fini ed i principi delle Nazioni Unite.

Articolo 30.- Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione di alcuni dei diritti e delle libertà in essa enunciati.

2. MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA INTERNAZIONALE UMANISTA AL PRIMO CONGRESSO

Nell'assumere la funzione per la quale sono stato designato, vorrei formulare alcune riflessioni. La prima si riferisce ai Diritti Umani.

L'Internazionale ha fatto propria, e pertanto considera come uno dei suoi documenti di fondazione, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata il 10 dicembre 1948 dalle Nazioni Unite. Da allora fino ad oggi, numerose violazioni alla dignità dell'essere umano sono state continuamente perpetrate ovunque.

I Diritti Umani non hanno l'effettivo riconoscimento universale che sarebbe auspicabile, perché non dipendono dal potere universale dell'essere umano ma dal potere di una parte sul tutto; e se le più elementari rivendicazioni di poter disporre del proprio corpo sono calpestate in tutto il mondo, oggi possiamo soltanto parlare di aspirazioni che dovranno diventare diritti pienamente riconosciuti. I Diritti Umani non fanno parte del passato; sono lì, nel futuro, come richiamo all'intenzionalità, alimentando una lotta che si riaccende ad ogni nuova violazione del destino dell'uomo. Per questo, ogni rivendicazione a favore di essi ha senso; perché mostra a chi detiene oggi il potere che non è onnipotente e che non può controllare il futuro.

Il mondo di oggi non è organizzato come gli umanisti vogliono. Il sistema giuridico di oggi non è il sistema giuridico che gli umanisti proclamano. Però fino a quando tutto questo non cambierà, gli umanisti debbono impegnare i propri sforzi per migliorare le condizioni del mondo in cui si trovano a vivere. Così, bisogna far crescere le democrazie formali di oggi fino a raggiungere il livello qualitativo che corrisponde alla dignità dell'uomo. Ma se questa azione per il cambiamento è legittima, lo è altrettanto una lotta tenace in momenti di regressione, al fine di ottenere almeno quel minimo accettabile, anche se lontano dalle condizioni ottimali.

Voglio dire che, laddove esistano dittature, esse avranno negli umanisti un nemico inarrestabile, un nemico che le combatterà per raggiungere almeno quel minimo accettabile... affinché si compia il passo da queste dittature alla democrazia formale con la quale si raggiungerà un nuovo livello di azione e di impostazione.

Però grandi sono le urgenze nel mondo di oggi e sappiamo apprezzare i progressi che si fanno in direzioni positive. Come non appoggiare con decisione la politica di disarmo che è cominciata con quella formidabile rivoluzione di strutture e di mentalità che dalla Perestroika e dalla pratica della trasparenza si apre il passo verso l'ideale di una nuova società? Come non appoggiare gli sforzi a favore della smilitarizzazione in Europa, nei Caraibi, in Medio Oriente, nel Sud Est Asiatico e nel Sud dell'Africa?

In effetti il ritiro progressivo delle truppe in Afghanistan, in Cambogia, in Angola; il cessate il fuoco fra Iran ed Irak; l'acquietamento dell'aggressione al Nicaragua; l'inizio dei colloqui tra Palestinesi e Israeliani, sono priorità, e noi umanisti così li intendiamo.

Siamo a favore del consolidamento di un'Europa unita; e dicendo questo, non ci riferiamo solamente al Mercato Comune ma all'unione dell'Est con l'Europa Occidentale.

Ma a parte tutto questo, che sforzi si stanno effettivamente facendo per evitare la morte per inedia di milioni di esseri umani? Quali e quante sono le effettive risorse utilizzate per liquidare un debito asfissiante ed esplosivo in America Latina? In che misura si trasferisce tecnologia necessaria allo sviluppo di zone poco favorite? Quali misure reali si adottano affinché i termini di scambio non si deteriorino giorno dopo giorno Nord e Sud?

Qualunque cifra si dia come risposta a queste domande ha il sapore della burla e del cinismo.

Oggi è chiaro che il mondo è uno, che non c'è regione isolata dall'insieme e che ogni catastrofe che si verifichi in un punto si ripercuote in altri. Per questo, se si tratta di elevare il livello delle zone meno favorite, non sarà solamente per ragioni di solidarietà, ma piuttosto di sopravvivenza della vita umana nel pianeta, considerato come un'unità, come habitat dell'essere umano, il cui processo di deterioramento è oggi evidente.

Non è il momento di dilungarsi su questi gravi problemi, ma in ogni caso è bene ricordare una delle principali idee della prassi politica dell'Umanesimo: Un popolo che riesca ad accrescere il suo potere reale (senza l'intermediazione dello Stato né del potere di minoranze) si troverà nella condizione migliore per proiettarsi verso il futuro come avanguardia della nazione umana universale. I partiti umanisti lottano ovunque per questo ideale: far sì che il proprio paese divenga l'avanguardia della nazione umana universale. Includendo dunque l'idea di ogni singolo partito nazionale in un progetto comune mondiale, non rimarrà una mera frase, ma prenderà pieno senso la proclamazione di "Umanizzare la Terra!".

3. Allegato

Omaggio a Galileo nella Piazza di Santa Croce in Firenze in occasione della Prima Internazionale Umanista, 7 Gennaio 1989.

"Io, Galileo Galilei, lettore di matematiche nell'Università di Firenze, pubblicamente abiuro la mia dottrina che il sole è il centro del mondo e non si muove, e che la terra non è il centro del mondo e si muove. Con cuore sincero e fede non finta abiuro, maledico e detesto i suddetti errori ed eresie, e qualunque altro errore, eresia e setta contraria alla Santa Chiesa."

Questo è il testo dell'abiura strappata a Galileo il 22 Giugno 1633 dal Tribunale dell'Inquisizione sotto la minaccia della tortura.

Galileo abiurò per non subire la sorte di Giordano Bruno, condotto al rogo con un legno incastrato nella bocca perché non parlasse, e bruciato nel Campo de' Fiori a Roma in un giorno d'inverno del 1600.

Giordano Bruno, che aveva proclamato l'infinità dell'uomo e dell'universo, l'esistenza di innumerevoli mondi.....

Solo dopo tre secoli, i "discendenti" di coloro che avevano costretto Galileo all'abiura hanno ammesso di mala voglia il loro errore, e Giordano Bruno aspetta ancora giustizia.....

Ma né la tortura né il rogo hanno impedito che uomini e donne coraggiosi impugnassero il telescopio e lo puntassero non solo verso le stelle ma anche contro coloro che li opprimevano e li sfruttavano.

Ma questi, i potenti della terra, hanno ben presto capito che la Nuova Scienza poteva essere usata per alimentare la loro avidità e per estendere i loro privilegi. E così hanno allevato "una progenie di gnomi inventivi" come li ha chiamati Bertold Brecht pronti a vendere la loro scienza per qualsiasi scopo e a qualunque prezzo.

Questi gnomi intelligenti e ciechi hanno cercato in tutti i modi di piegare la natura alla volontà di potere dei loro padroni e hanno coperto la terra di macchine di morte.

Altri hanno usato il loro ingegno per inventare nuovi mezzi per manipolare, tacitare, addormentare la coscienza dei popoli. Mezzi più sofisticati e "puliti", ma non meno dolorosi ed inumani del bastone incastrato nella bocca di Giordano Bruno.

Certo, sappiamo che innumerevoli altri uomini e donne hanno usato la Nuova Scienza per alleviare la fatica e la fame, il dolore e la sofferenza dell'Umanità, per strappare il bavaglio dalla bocca degli oppressi, per dare loro voce e fiducia.

Ma sappiamo anche che oggi, mentre il secondo millennio dell'Occidente volge al tramonto, la sopravvivenza dell'intera specie umana è minacciata e sulla nostra casa comune, la Terra, incombe l'incubo della catastrofe ecologica.

E` per questo che noi Umanisti, venuti dai quattro angoli della Terra chiediamo qui, davanti all'edificio che ospita la tomba di Galileo, chiediamo a tutti gli scienziati della Terra di usare finalmente la Scienza ad esclusivo beneficio dell'Umanità.

Con la voce che è stata tolta a Giordano Bruno e come a lui a milioni di oppressi, con quella voce che ora risuona in questa piazza, lanciamo questo appello: che in tutte le università, in tutti gli istituti di ricerca, venga istituito un giuramento, un voto solenne analogo a quello creato da Ippocrate per i medici nell'alba dell'Occidente di utilizzare la Scienza solo ed esclusivamente per vincere il dolore e la sofferenza, per umanizzare la Terra.

II CONGRESSO DELL' INTERNAZIONALE UMANISTA MOSCA 4-9 OTTOBRE 1993

1.DOCUMENTI PRESENTAI

1.1. RELAZIONE DELLA PRESIDENZA

Il 7 gennaio 1989 si è tenuto il Primo Congresso dell'Internazionale Umanista, evento che concludeva un processo cominciato nel 1984, con la formazione dei primi partiti umanisti, e durante il quale furono approvati i documenti di fondazione dell'Internazionale Umanista.

In quel momento l'attenzione dell'opinione pubblica e degli ambienti politici era polarizzata dai cambiamenti che cominciavano a verificarsi nell'Est europeo, e innanzi tutto in URSS, attraverso il processo della Perestrojka e la pratica della trasparenza.

Considerando i positivi passi avanti conseguenti a questa vera rivoluzione di mentalità e di strutture, in relazione alla rottura di un equilibrio mondiale basato sull'equilibrio di potenziale bellico in mano ai due blocchi in cui il mondo era stato diviso dopo il secondo conflitto mondiale, anche l'Internazionale Umanista concentrò la sua attenzione sugli avvenimenti che si susseguirono a catena nei così detti paesi socialisti dell'Est europeo, le cui ripercussioni si facevano sentire sempre di più in tutto il pianeta.

Dopo la conclusione dei lavori del I Congresso, una delegazione dell'Internazionale Umanista visitò diversi paesi dell'Est europeo, tra cui la Jugoslavia, l'Ungheria e la Unione Sovietica, partecipando a numerosi incontri con rappresentanti delle forze politiche e sindacali, istituzioni pubbliche in campo culturale, economico e sociale, per discutere del processo di trasformazione in atto e delle possibili prospettive in direzione umanista.

Un precedente di questa missione era stata la visita di rappresentanti dei Partiti umanisti dell'Argentina, del Cile, dell'Italia e della Spagna realizzata nel gennaio 1987 in Jugoslavia. Invitati dal governo iugoslavo, gli Umanisti, oltre agli incontri con le autorità di governo e con l'Alleanza Socialista, visitarono organismi di autogestione, istituti universitari, organizzazioni sindacali.

Interesse centrale di questi incontri era quello di studiare più da vicino il funzionamento di un'economia basata sull'organizzazione cooperativistica, i suoi vantaggi, i suoi difetti e le prospettive future.

Analogamente, i primi contatti con l'Unione Sovietica e gli ideologi della "Perestrojka" erano stati stabiliti dall'Argentina attraverso Ivan Frolov, membro dell'Accademia delle Scienze dell'URSS e successivamente direttore dell'Istituto dell'Uomo e direttore della Pravda.

In seguito, alcuni membri del Comitato di Solidarietà con i popoli dell'America Latina presero contatto in due diverse occasioni con il Partito Umanista Cileno ed invitarono due rappresentanti in URSS. Durante questa visita – tenutasi nel dicembre del '90 – essi

incontrarono , in una serie di riunioni, personalità politiche e leader sociali dell'URSS, concordando la realizzazione di un incontro con membri dell'Internazionale Umanista.

Così, nel mese di aprile del '91, dodici rappresentanti dell'internazionale, provenienti da paesi diversi (Cile, Argentina, Italia, Canada, Perù, Inghilterra, Spagna) tennero un seminario a Mosca. L'interesse suscitato dai diversi temi relativi ad aspetti teorici e pratici dell'Umanesimo, produsse un fecondo scambio di idee tra gli Umanisti della delegazione e gli accademici e scienziati partecipanti al seminario.

A partire dalle relazioni stabilite in quell'occasione, si stimolò la fondazione del "Club Umanista di Mosca", avvenuta nel maggio '91, grazie all'iniziativa di Boris Koval e di altri collaboratori dell'istituto di politologia, e di Emile Dabaguan, dell'istituto "America latina" dell'Accademia delle scienze di Russia.

Nel giugno del '92, il fondatore del Movimento Umanista, accompagnato da una delegazione dell'Internazionale - composta da rappresentanti di Spagna, Italia, Argentina, Francia, Canada e Cile - partecipò, a Mosca, al seminario internazionale "Crisi della Civiltà e alternativa umanista". In quell'occasione, si rafforzarono i vincoli del "Club Umanista di Mosca" con l'Internazionale Umanista e si affrontarono diversi aspetti dell'Umanesimo in numerosi incontri tenutisi presso l'Istituto di Filosofia dell'Accademia delle Scienze, la Fondazione Gorbaciov, l'Accademia Umanistica delle Forze Armate, la rivista "America Latina", ecc.

L'accelerazione del processo sociale a livello mondiale e le conseguenti prospettive di azione che si aprivano ai partiti umanisti, rese evidente la necessità di convocare il Secondo Congresso dell'Internazionale Umanista e si considerò Mosca come luogo più adatto ad ospitarne i lavori.

Nel novembre dello stesso '92 si riunirono perciò a Mosca, in queste stesse sale, delegazioni di sedici paesi in una conferenza preparatoria del Congresso, organizzata con l'aiuto del "Club Umanista di Mosca". I lavori della conferenza, mentre ponevano le basi per il nostro lavoro di questi giorni, rafforzavano le relazioni tra i partiti e le associazioni partecipanti.

Un'altra riunione del Comitato Organizzatore si tenne a Buenos Aires nel gennaio '93, ed in questa occasione il Gen. Nikita Chaldimov, esponente dell'Accademia Umanistica delle Forze Armate della Russia, tenne una conferenza sull'umanizzazione delle Forze Armate.

Lo stesso Gen. Chaldimov organizzò una conferenza internazionale sullo stesso tema a Mosca, nel maggio '93, dove pure partecipò una delegazione dell'Internazionale Umanista, presentando una relazione su "La necessità di una posizione umanista nelle Forze Armate contemporanee".

Sebbene l'attenzione prestata al processo evolutivo dell'Est europeo abbia caratterizzato l'attività dell'Internazionale di questi ultimi quattro anni, occorre menzionare anche altre iniziative realizzate nello stesso periodo.

Dopo il primo congresso dell'Internazionale del 1989, l'Internazionale stabilì i primi contatti con il Partito dei Lavoratori del Brasile. Nello stesso anno il presidente dell'Internazionale fece un viaggio in Paraguay, dove mediò la liberazione di alcuni prigionieri politici.

Nel gennaio '91 una delegazione dell'Internazionale, in visita a Santiago del Cile incontrò il presidente Aylwin sul tema delle prospettive del Mercato Comune Latino Americano e sulla situazione dei diritti umani in quell'area. In un viaggio successivo in Cile, nell'aprile dello stesso anno, la presenza dell'Internazionale richiamò l'attenzione della stampa nazionale in una conferenza stampa sulla situazione dei partiti politici in Europa, ed in numerose interviste.

L'intensificarsi dell'attività dell'Internazionale coincide inoltre con la sua articolazione in aree regionali. Il Partito Umanista Argentino, in questo senso, si è incorporato al "Foro di S. Paolo" (del quale fanno parte organizzazioni politiche dell'America Latina e dei Caraibi) in occasione della sua quarta riunione tenutasi all'Avana nei giorni 21-24 luglio di quest'anno.

Gli anni trascorsi dal nostro primo congresso sono stati anni di forte cambiamento in tutti gli aspetti della vita sociale, con un'alternanza tra esplosioni di conflitti violenti da un lato ed azioni positive dall'altro, in direzione del disarmo, della pace e della cooperazione tra i popoli.

Tutti i rapporti informativi delle delegazioni che hanno partecipato ieri alla riunione preparatoria mettono costantemente in rilievo la crisi profonda in campo sociale e politico di ogni paese, non importa a quale area appartengano, da quale sistema politico siano governati o quale sia il cosiddetto livello di sviluppo in cui si trovano.

Il fallimento del "Socialismo Reale" così come il fallimento del capitalismo trionfante, ha aggiunto confusione ideologica alla crisi dei partiti politici tradizionali che non rappresentano più né il popolo, né gli interessi nazionali, né una classe sociale dal momento che questi stessi concetti sono cambiati profondamente.

In questa situazione di confusione e di instabilità si rende possibile e necessario risvegliare forze umaniste che possano essere punto di riferimento attraverso posizioni chiare e attività permanente.

In questa prospettiva l'Internazionale Umanista può giocare un ruolo attivo di presenza e di stimolo in tutti i paesi, individuare meccanismi e prendere decisioni che permettano di passare a questa nuova tappa è il compito di questo secondo congresso.

1.2. MESSAGGIO DELLA COMMISSIONE ORGANIZZAZIONE

Cari delegati, osservatori, amici umanisti,

a nome della Commissione organizzazione del congresso desidero riferire brevemente circa la nostra visione dei compiti di questo congresso rispetto al momento di processo dell'Internazionale Umanista e sugli aspetti che, a nostro parere, richiedono attenzione prioritaria nel nostro lavoro.

Come si è detto nella relazione della presidenza, l'Internazionale è entrata in una tappa nuova, che offre anche possibilità nuove di influire e di agire su scala mondiale; per rendere effettive queste possibilità, sono necessari ed urgenti adattamenti statutari e la preparazione di condizioni che permettano di dare risposte adeguate a questa nuova scala di attività. La nuova fase è conseguenza dei cambiamenti storici degli ultimi quattro anni, che pongono con urgenza la necessità di aumentare la nostra presenza. Dando chiari riferimenti, su scala internazionale.

Una prima importante funzione che l'Internazionale può svolgere consiste nella elaborazione di materiali ideologici in senso ampio, che permettano di colmare il vuoto di elaborazione e di contributi di questo tipo da parte dei fronti politici in formazione e di quelli che, sebbene già sviluppati, data la loro dinamica ed il loro impegno nel dare risposte immediate e concrete, non sono in condizioni di svolgere una attività di elaborazione ideologica.

Un compendio di materiali ideologici di carattere teorico e pratico, e la sua adeguata diffusione potranno permettere, anche nei luoghi dove non ci sia attività umanista organizzata, la messa in moto di attività, o l'orientamento di altre strutture già esistenti in direzione umanista.

Sul piano ideologico l'Internazionale può inoltre aiutare ad omogeneizzare le diverse posizioni assunte dai fronti politici, specialmente a livello regionale. Si sono già verificate situazioni in cui differenti fronti nazionali all'interno di una regione, o in differenti città all'interno di un paese, o in differenti gruppi di base all'interno di una città, hanno assunto posizioni contraddittorie rispetto ad uno stesso fatto o situazione, con le conseguenti confusioni e perdite di energia e di efficacia nell'azione. In questo senso l'Internazionale potrebbe elaborare posizioni e raccomandazioni che abbiano validità generale che permettano di risolvere tali contraddizioni.

In questa linea l'Internazionale dovrebbe generare materiali di carattere ideologico in maniera continuativa e non soltanto con cadenza triennale, in occasione dei nostri congressi.

L'implementazione di tale attività potrebbe essere affidata ad una segreteria specializzata che coordini la ricopilazione di materiali prodotti da commissioni ideologiche nazionali, omogeneizzandoli per ampliare il loro ambito di applicazione. Questa segreteria potrebbe inoltre dare vita ad un centro permanente di studi umanisti dedicato a studi specializzati, tanto teorici come pratici. Le preliminari consultazioni svolte su questo punto mostrano un deciso interesse da parte dei nostri amici russi e della Accademia delle scienze, ad iniziare queste attività a Mosca.

È importante procedere ad una revisione dei materiali adottati dall'Internazionale nel suo congresso di fondazione a Firenze, esaminandone la validità e la opportunità rispetto al momento storico attuale. Occorrerà altresì definire quali materiali o quali aree tematiche richiedano di elaborare posizioni e diffonderle con urgenza. Non sarà probabilmente possibile completare lo sviluppo di tematiche ampie nello scarso tempo a disposizione del

Congresso... Ma si potranno comunque identificare aree, punti da trattare all'interno di queste aree, problematiche fondamentali.

Infine, a questo punto, un documento che prenda posizione rispetto ai conflitti ed alle problematiche del mondo di oggi ci può servire non solo come orientamento generale, ma anche per fornire un chiaro riferimento in occasione della celebrazione di questo Congresso.

Passando ad un altro tema, appare necessaria una relazione molto più organica e dinamica con i fronti politici nazionali al fine di rafforzare la loro azione e cercare forme di appoggio che possano accelerare lo sviluppo di questi fronti nazionali. Altrettanto utile appare l'appoggio di altri fronti, in diversi paesi.

Ci sono molte esperienze maturate dai partiti più sviluppati, che vanno oltre lo specifico locale e che hanno validità in contesti politici e sociali anche diversi. Si potrebbe distinguere con chiarezza tra ciò che è adattabile e ciò che ha soltanto validità specifica. Poter usufruire di tali esperienze potrebbe accelerare molto il nostro sviluppo in diversi luoghi. Si può pensare ad una sorta di consulenti che, spostandosi nei diversi luoghi, aiutino a porre in marcia fronti di azione politica, evitando così molti dei ritardi e degli errori, propri della fase di apprendimento.

Si può prevedere intenzionalmente l'organizzazione di attività, fronti o partiti, anche laddove questi non esistano. L'esperienza di lavoro con il Club umanista di Mosca, la sua formazione a partire da contatti con l'Internazionale, senza la previa esistenza di strutture politiche locali, ha dimostrato nella pratica come è possibile dare vita ad organizzazioni politiche a partire dall'azione dell'Internazionale come organismo in grado di stabilire un vincolo con il Movimento umanista mondiale (non si può fare almeno di osservare in questo caso specifico, tuttavia, il ruolo fondamentale che ha svolto la struttura del movimento umanista nel portare avanti questo lavoro).

Si possono concepire poi casi nei quali l'Internazionale giocherà un ruolo indipendente di grande influenza operando mediazioni in conflitti tra Stati o tra nazioni all'interno di uno Stato, grazie al riconoscimento della sua qualità di organizzazione non compromessa con le parti in lotta né con i sistemi di interesse internazionali legati a queste parti...

Ci sono esempi contemporanei di efficaci mediazioni - come il caso del tribunale Russel nella guerra tra India e Cina - nei quali un individuo di riconosciuta statura morale, come era il caso del filosofo Bertrand Russel, è risultato per entrambi gli Stati un arbitro più credibile di altre organizzazioni internazionali riconosciute.

È possibile aspirare ad un ruolo dell'internazionale oltre le sue funzioni di vincolo tra partiti. Parallelamente alle attività di un fronte politico nazionale ed in modo concertato con questo, l'internazionale potrebbe stabilire in un paese, relazioni con diverse organizzazioni e con altri partiti politici, promuovendo anche, se fosse di interesse, alleanze di fronti anche su altre forme di convergenza di azioni che potrebbero rafforzare l'attività di questi fronti nazionali. Non si vedono per caso germogli di tali iniziative nella presenza dei nostri amici di altri partiti in questo secondo congresso?

Per sviluppare le funzioni cui si è fatto cenno, l'internazionale ha bisogno di una pubblicazione regolare che contenga materiali teorico e pratico, informazione sulle sue attività, e sintesi del lavoro dei partiti nazionali. Questa pubblicazione può lavorare in relazione con le pubblicazioni nazionali complimentandosi e rafforzandosi mutuamente.

In questo senso si dovrebbe fare attenzione agli aspetti di contenuto, periodicità, lingue, distribuzione, finanziamento, redazione e stampa.

In ciò che si riferisce al suo lavoro organico l'esperienza a partire dal 1989 sembra indicare che linee di comunicazione corte, funzioni compatte, la possibilità di prendere velocemente decisioni, la messa in moto di funzioni ad hoc che termina dopo aver compiuto il compito affidato... Sono tutte caratteristiche che hanno a che vedere con una maggiore operatività ed efficacia.

In questa fase si deve anche considerare il contributo finanziario dei partiti e delle organizzazioni membro così come la ricerca da parte della internazionale di mezzi propri che le permettano di sostenere l'ampliamento delle sue attività.

Anche l'ampliamento dei livelli di partecipazione non ristretto solo a partiti, ma aperto anche ad altre organizzazioni e se del caso a individui, rafforzerebbe la possibilità di ampliare il suo spettro di influenza.

Su questi temi tra l'altro sarebbe di grande interesse poter avere alla fine dei lavori del congresso e al fine di sottoporre alla assemblea plenaria, con proposte di risoluzione concrete che servono come base alla implementazione dei cambiamenti che sono richiesti da questa nuova tappa di processo dell'Internazionale.

1. 3. DOCUMENTO UMANISTA

Gli umanisti sono donne ed uomini di questo secolo, di quest'epoca. Ritrovano nell'Umanesimo storico le proprie radici e si ispirano agli apporti di diverse culture e non solo di quelle che in questo momento occupano una posizione centrale. Sono inoltre uomini e donne che si lasciano alle spalle questo secolo e questo millennio e che si lanciano verso un mondo nuovo.

Gli umanisti sentono che la loro storia passata è molto lunga e che quella futura lo sarà ancora di più. Pensano all'avvenire mentre lottano per superare la crisi generale del presente. Sono ottimisti, credono nella libertà e nel progresso sociale.

Gli umanisti sono internazionalisti, aspirano ad una nazione umana universale. Hanno una visione globale del mondo in cui vivono ma agiscono nel loro ambiente. Non desiderano un mondo uniforme bensì multiforme: multiforme per etnie, lingue e costumi; multiforme per paesi, regioni, località; multiforme per idee e aspirazioni; multiforme per credenze, dove abbiano posto l'ateismo e la religiosità; multiforme nel lavoro; multiforme nella creatività.

Gli umanisti non vogliono padroni; non vogliono dirigenti né capi, e non si sentono rappresentanti o capi di alcuno. Gli umanisti non vogliono uno Stato centralizzato né uno Stato Parallelo che lo sostituisca. Gli umanisti non vogliono eserciti polizieschi né bande armate che ne prendano il posto.

Ma tra le aspirazioni degli umanisti e la realtà del mondo d'oggi si è alzato un muro. E' ormai giunto il momento di abbattere questo muro. Per farlo è necessaria l'unione di tutti gli umanisti del mondo.

I. IL CAPITALE MONDIALE

Ecco la grande verità universale: il denaro è tutto. Il denaro è governo, è legge, è potere. E', nel fondo, sopravvivenza. Ma è anche l'Arte, la Filosofia, la Religione. Niente si fa senza denaro; niente si può senza denaro. Non ci sono rapporti personali senza denaro. Non c'è intimità senza denaro, e perfino una serena solitudine dipende dal denaro.

Ma il rapporto con questa "verità universale" è contraddittorio. La grande maggioranza della gente non vuole questo stato di cose. Ci troviamo allora di fronte alla tirannia del denaro. Una tirannia che non è astratta perché ha un nome, rappresentanti, esecutori e modi di procedere ben definiti.

Oggi non abbiamo a che fare né con economie feudali né con industrie nazionali e neppure con gli interessi di gruppi regionali. Oggi, queste strutture sopravvissute al passo della Storia devono piegarsi ai dettami del capitale finanziario internazionale per assicurarsi la propria quota di profitto. Un capitale speculativo il cui processo di concentrazione su scala mondiale si fa sempre più spinto. In una situazione come questa persino lo Stato nazionale, per sopravvivere, ha bisogno di crediti e prestiti. Tutti mendicano gli investimenti e, per averli,

forniscono alla banca la garanzia che sarà essa ad avere l'ultima parola sulle decisioni fondamentali. Sta arrivando il momento in cui anche le aziende, proprio come le città e le campagne, diverranno proprietà indiscussa della banca. Sta arrivando il momento dello Stato Parallelo, un tempo, questo, in cui il vecchio ordine dovrà essere azzerato.

Di pari passo svaniscono le vecchie forme di solidarietà. In ultima analisi siamo di fronte alla disintegrazione del tessuto sociale e all'apparire sulla scena di milioni di esseri umani indifferenti gli uni agli altri e senza legami tra loro, nonostante la miseria che li accomuna. Il grande capitale non solo domina l'oggettività grazie al controllo dei mezzi di produzione ma domina anche la soggettività grazie al controllo dei mezzi di comunicazione e di informazione. In queste condizioni esso può disporre a piacere delle risorse materiali e sociali, riducendo la natura ad uno stato di deterioramento irreversibile e tenendo sempre meno conto dell'essere umano. Il grande capitale possiede i mezzi tecnologici per fare tutto questo. E proprio come ha svuotato le aziende e gli Stati, è riuscito a svuotare di significato anche la Scienza, trasformandola in tecnologia che genera miseria, distruzione e disoccupazione.

Gli umanisti non hanno bisogno di grandi discorsi per mettere in evidenza il fatto che oggi esistono le possibilità tecnologiche per risolvere, a breve termine e per vaste zone del mondo, i problemi della piena occupazione, dell'alimentazione, della salute, della casa, dell'istruzione. Se queste possibilità non si tramutano in realtà è semplicemente perché la speculazione mostruosa del grande capitale lo impedisce.

Il grande capitale ha ormai superato lo stadio dell'economia di mercato e cerca di disciplinare la società per far fronte al caos che esso stesso ha generato. A contrastare questa situazione di irrazionalità non si levano - come imporrebbe una visione dialettica - le voci della ragione; sorgono, invece, i più oscuri razzismi, integralismi e fanatismi. E se il neo-irrazionalismo prenderà il sopravvento in intere regioni e collettività, il margine d'azione delle forze progressiste finirà per ridursi sempre di più. D'altra parte, però, milioni di lavoratori hanno ormai preso coscienza sia dell'assurdità del centralismo statale che della falsità della democrazia capitalista. E' per questo che gli operai si ribellano contro i vertici corrotti dei sindacati e che interi popoli mettono in discussione i loro partiti ed i loro governi. Ma è necessario dare orientamento a fenomeni come questi che tendono ad esaurirsi in uno sterile spontaneismo. E' necessario discutere in seno al popolo il tema fondamentale dei fattori della produzione.

Per gli umanisti i fattori della produzione sono il lavoro ed il capitale, mentre inessenziali e superflue sono la speculazione e l'usura. Nell'attuale situazione gli umanisti lottano per trasformare radicalmente l'assurdo rapporto che si è instaurato tra questi due fattori. Fino ad oggi è stata imposta questa regola: il profitto al capitale ed il salario al lavoratore. Ed una tale ripartizione è stata giustificata con l'argomento del "rischio" che l'investimento comporta. Come se il lavoratore non mettesse a rischio il suo presente ed il suo futuro nei flussi e riflussi della disoccupazione e della crisi. Ma c'è un altro elemento in gioco, ed è il potere di decisione e di gestione dell'azienda. Il profitto non destinato ad essere reinvestito nell'azienda, non diretto alla sua espansione o diversificazione, prende la via della speculazione finanziaria. E la stessa via della speculazione finanziaria la prende il profitto che non crea nuovi posti di lavoro. Di conseguenza, la lotta dei lavoratori deve obbligare il

capitale a raggiungere la sua massima resa produttiva. Ma questo non potrà diventare realtà senza una compartecipazione nella gestione e nella direzione dell'azienda. Altrimenti, come si potranno evitare i licenziamenti in massa, la chiusura e lo svuotamento delle aziende? Il vero problema sta infatti nell'insufficienza degli investimenti, nel fallimento fraudolento delle aziende, nella catena dell'indebitamento, nella fuga dei capitali, e non nei profitti che potrebbero derivare dall'aumento della produttività. Se poi qualcuno insistesse ancora, sulla base di insegnamenti ottocenteschi, sull'idea della confisca dei mezzi di produzione da parte dei lavoratori, quel qualcuno dovrebbe tenere presente il recente fallimento del Socialismo reale.

A chi poi obietta che regolamentare il capitale così com'è regolamentato il lavoro comporta la fuga del capitale stesso verso luoghi ed aree più redditizie, si deve spiegare che una tal cosa non potrà succedere ancora per molto, giacché l'irrazionalità dell'attuale modello economico tende a produrre una saturazione ed a innescare una crisi mondiale. Quest'obiezione, poi, non solo fa esplicito riconoscimento di una radicale immoralità ma ignora il processo storico dello spostamento del capitale verso la banca, il quale ha come conseguenza il fatto che lo stesso imprenditore finisce per diventare un impiegato senza capacità decisionale, l'anello di una catena all'interno della quale la sua autonomia è solo apparente. In ogni caso saranno gli stessi imprenditori che, con l'acuirsi del processo recessivo, finiranno per prendere in considerazione questi argomenti.

Gli umanisti sentono la necessità di agire non solo nel campo del lavoro ma anche in quello politico per impedire che lo Stato sia uno strumento del capitale finanziario mondiale, per stabilire un equo rapporto tra i fattori della produzione e per restituire alla società l'autonomia che le è stata sottratta.

II. LA DEMOCRAZIA FORMALE E LA DEMOCRAZIA REALE

L'edificio della Democrazia si è gravemente deteriorato per l'incrinarsi dei pilastri sui quali poggiava: l'indipendenza dei poteri, la rappresentatività e il rispetto delle minoranze.

La teorica indipendenza dei poteri è un assurdo. Ed in effetti basta svolgere una semplice ricerca sull'origine e sulle articolazioni di ciascun potere per rendersi conto degli intimi rapporti che lo legano agli altri. E non potrebbe essere altrimenti visto che tutti fanno parte di uno stesso sistema. Quindi, le frequenti crisi dovute al predominio di un potere sull'altro, al sovrapporsi delle funzioni, alla corruzione e alle irregolarità, sono il riflesso della situazione economica e politica globale di un dato paese.

Per quanto riguarda la rappresentatività, c'è da dire che all'epoca in cui fu introdotto il suffragio universale, si pensava che ci fosse un solo atto, per così dire, tra l'elezione dei rappresentanti del popolo e la conclusione del loro mandato. Ma, con il passare del tempo, si è visto chiaramente che oltre a questo primo atto con il quale i molti scelgono i pochi, ne esiste un secondo con il quale questi pochi tradiscono i molti, facendosi portatori di interessi estranei al mandato ricevuto. E questo male si trova ormai in incubazione nei partiti politici che sono ridotti a dei puri vertici separati dalle necessità del popolo. Ormai, all'interno della macchina dei partiti, i grandi interessi finanziano i candidati e dettano la politica che questi

dovranno portare avanti. Tutto ciò evidenzia una profonda crisi nel concetto e nell'espressione pratica della rappresentatività.

Gli umanisti lottano per trasformare la pratica della rappresentatività dando la massima importanza alle consultazioni popolari, ai referendum, all'elezione diretta dei candidati. Non dimentichiamoci che in numerosi paesi ancora esistono leggi che subordinano i candidati indipendenti ai partiti politici, oppure requisiti di reddito e sotterfugi vari che limitano la possibilità di presentarsi davanti alla volontà popolare. Qualsiasi Costituzione o legge che limiti la piena capacità del cittadino di eleggere e di essere eletto è una beffa nei confronti del fondamento stesso della Democrazia reale, che è al di sopra di ogni regolamentazione giuridica. E se si vorrà dare attuazione pratica al principio delle pari opportunità, i mezzi di comunicazione di massa dovranno mettersi al servizio della popolazione nel periodo elettorale, durante il quale i candidati pubblicizzano le loro proposte, dando a tutti esattamente le stesse opportunità. Oltre a questo dovranno essere emanate leggi sulla responsabilità politica in base alle quali quanti non manterranno le promesse fatte agli elettori rischieranno l'interdizione, la destituzione od il giudizio politico. Questo perché il rimedio alternativo, che attualmente va per la maggiore e secondo il quale gli individui e i partiti inadempienti saranno penalizzati dal voto nelle elezioni successive, non pone affatto termine a quel secondo atto con cui si tradiscono gli elettori rappresentati. Per quanto riguarda la consultazione diretta su temi che presentano carattere d'urgenza, le possibilità tecnologiche di metterla in pratica crescono di giorno in giorno. Non si tratta di dare priorità a inchieste od a sondaggi manipolati, si tratta invece di facilitare la partecipazione ed il voto diretto attraverso mezzi elettronici ed informatici avanzati.

In una Democrazia reale deve essere data alle minoranze la garanzia di una rappresentatività adeguata ma, oltre a questo, si devono prendere tutte le misure che ne favoriscano nella pratica l'inserimento e lo sviluppo. Oggi le minoranze assediata dalla xenofobia e dalla discriminazione chiedono disperatamente di essere riconosciute e, in questo senso, è responsabilità degli umanisti elevare questo tema a livello di discussione prioritaria, capeggiando ovunque la lotta contro i neofascismi, palesi o mascherati che siano. In definitiva, lottare per i diritti delle minoranze significa lottare per i diritti di tutti gli esseri umani.

Ma anche all'interno di un paese esistono intere provincie, regioni o autonomie che subiscono una discriminazione analoga a quella delle minoranze come conseguenza delle spinte centralizzatrici dello Stato, che è oggi solo uno strumento insensibile nelle mani del grande capitale. Questa situazione avrà termine quando si darà impulso ad un'organizzazione federativa grazie alla quale il potere politico reale tornerà nelle mani di tali soggetti storico-culturali.

In definitiva, porre al centro dell'attenzione il tema del capitale e del lavoro, il tema della Democrazia reale e l'obiettivo del decentramento dell'apparato statale, significa indirizzare la lotta politica verso la creazione di un nuovo tipo di società. Una società flessibile ed in costante cambiamento, in sintonia con le necessità dinamiche dei popoli che oggi sono soffocati dalla dipendenza.

III. LA POSIZIONE UMANISTA

L'azione degli umanisti non si ispira a teorie fantasiose su Dio, sulla Natura, sulla Società o sulla Storia. Parte dai bisogni della vita che consistono nell'allontanare il dolore e nell'avvicinare il piacere. Ma nella vita umana, a tali bisogni si aggiunge quello di immaginare continuamente il futuro sulla spinta dell'esperienza passata e dell'intenzione di migliorare la situazione presente. L'esperienza umana non è semplicemente il prodotto della selezione o dell'accumulazione naturale e fisiologica, come accade in tutte le altre specie; è invece esperienza sociale e personale volta a vincere il dolore nel presente e ad evitarlo nel futuro. Il lavoro umano, che si concretizza nelle produzioni sociali, passa, trasformandosi, di generazione in generazione, in una continua lotta per il miglioramento delle condizioni naturali, in cui va incluso lo stesso corpo umano. E' per questo che l'essere umano deve essere inteso come un essere storico che trasforma il mondo e la sua stessa natura attraverso l'attività sociale. Ed ogni volta che un individuo od un gruppo umano si impone sugli altri con la violenza non fa che fermare la storia trasformando le vittime di tale violenza in oggetti "naturali". La natura non ha intenzioni; pertanto, negare la libertà e l'intenzionalità degli altri significa trasformarli in oggetti naturali, in oggetti da utilizzare.

L'umanità, nel suo lento progresso, ha bisogno di trasformare la natura e la società eliminando gli atti di appropriazione violenta ed animalesca che alcuni esseri umani esercitano nei confronti di altri. Quando questo accadrà si passerà dalla preistoria ad una storia pienamente umana. Fino a quel momento, non si potrà partire da nessun altro valore centrale che non sia l'essere umano completo, con le sue realizzazioni e la sua libertà. Per questo gli umanisti dichiarano: "Niente al di sopra dell'essere umano e nessun essere umano al di sotto di un altro". Ponendo Dio, lo Stato, il Denaro od una qualunque altra entità come valore centrale, si colloca l'essere umano in una posizione subordinata e si creano così le condizioni perché possa essere controllato o sacrificato. Gli umanisti hanno ben chiaro questo punto. Gli umanisti possono essere sia atei che credenti ma non partono dalla fede per dare fondamento alle loro azioni ed alla loro visione del mondo: partono dall'essere umano e dai suoi bisogni più immediati. E se, nella lotta per un mondo migliore, credono di scoprire un'intenzione che muove la Storia in una direzione di progresso, mettono quella fede o quella scoperta al servizio dell'essere umano.

Gli umanisti pongono il problema di base che è questo: sapere se si vuole vivere ed in che condizioni si vuole farlo.

Qualsiasi forma di violenza - fisica, economica, razziale, religiosa, sessuale, ideologica - attraverso cui il progresso umano è stato bloccato, ripugna agli umanisti. Qualsiasi forma di discriminazione - manifesta o larvata - costituisce per gli umanisti un motivo di denuncia.

Gli umanisti non sono violenti ma soprattutto non sono codardi e non hanno paura di affrontare la violenza perché sanno che le loro azioni hanno un senso. Gli umanisti collegano sempre la loro vita personale con quella sociale. Non propongono false antinomie e in ciò risiede la loro coerenza.

Risulta così tracciata la linea di demarcazione tra l'Umanesimo e l'Anti-umanesimo. L'umanesimo pone al primo posto il lavoro rispetto al grande capitale; la Democrazia reale rispetto alla Democrazia formale; il decentramento rispetto al centralismo; la non-

discriminazione rispetto alla discriminazione; la libertà rispetto all'oppressione; il senso della vita rispetto alla rassegnazione, al conformismo ed all'idea che tutto sia assurdo.

Poiché si basa sulla libertà di scelta, l'Umanesimo possiede l'unica etica valida nel momento attuale. Allo stesso modo, poiché crede nelle intenzioni e nella libertà, distingue tra errore e malafede, tra colui che sbaglia e colui che tradisce.

IV. DALL'UMANESIMO INGENUO ALL'UMANESIMO COSCIENTE

E' nella base sociale, è nei luoghi in cui i lavoratori risiedono o svolgono la loro attività che l'Umanesimo deve trasformare la semplice protesta in una forza cosciente che abbia come obiettivo la trasformazione delle strutture economiche.

Quanto ai membri più combattivi delle organizzazioni sindacali e dei partiti politici progressisti, bisogna dire che la loro lotta diventerà coerente nella misura in cui sarà diretta a trasformare i vertici delle organizzazioni a cui sono iscritti e nella misura in cui darà a tali organizzazioni un indirizzo che, al di là delle rivendicazioni di corto respiro, faccia propri gli aspetti fondamentali dell'Umanesimo.

In larghi strati di docenti e studenti, normalmente sensibili alle ingiustizie, la volontà di cambiamento diventerà cosciente a misura che la crisi generale del sistema tenderà a gravare anche su di essi. E certo già oggi il settore della Stampa, che è a diretto contatto con la tragedia di ogni giorno, è in condizioni di prendere un indirizzo umanista; lo stesso vale per quei settori intellettuali le cui opere sono in netta opposizione con i modelli sostenuti da questo sistema inumano.

Di fronte alla sofferenza umana numerose organizzazioni lanciano l'invito ad agire in modo disinteressato a favore degli emarginati o dei discriminati. In determinate occasioni, associazioni, gruppi di volontariato e consistenti fasce della popolazione si mobilitano e cercano di dare un contributo positivo. Senza dubbio, proprio il fatto di denunciare problemi di questo tipo costituisce di per sé un contributo. Ma tali gruppi non impostano la loro azione nel quadro di una trasformazione delle strutture che danno origine ai mali che denunciano. Pertanto un tale atteggiamento rientra più nel campo dell'Umanitarismo che in quello dell'Umanesimo cosciente. Comunque le denunce e le azioni concrete che esso porta avanti sono degne di essere approfondite e potenziate.

V. IL CAMPO DELL'ANTI-UMANESIMO

A misura che le forze mobilitate dal grande capitale soffocano i popoli sorgono ideologie incoerenti che crescono sfruttando il malessere sociale, malessere che incanalano verso falsi colpevoli. Alla base di queste forme di neo-fascismo c'è una profonda negazione dei valori umani. Anche in certe correnti ecologiste devianti succede qualcosa d'analogo, visto che privilegiano la natura rispetto all'uomo. Esse non sostengono più che il disastro ecologico è propriamente tale perché mette in pericolo l'umanità: lo è perché l'essere umano ha attentato contro la Natura. Secondo alcune di queste correnti, l'essere umano è un essere infetto che in quanto tale infetta la Natura. Per loro sarebbe stato meglio che la medicina non avesse avuto alcun successo nella lotta contro le malattie e per prolungare la vita. "Prima la terra!"

urlano in modo isterico, richiamandoci alla memoria i proclami del nazismo. Da qui alla discriminazione delle culture che contaminano, degli stranieri che sporcano ed inquinano, il passo è breve. Anche queste correnti rientrano nel campo dell'Anti-umanesimo, visto che alla loro base c'è il disprezzo per l'essere umano. I loro mentori disprezzano se stessi ed in questo riflettono le tendenze nichiliste e suicide oggi di moda.

Certo, uno strato consistente di persone sensibili aderisce ai movimenti ecologisti perché si rende conto di quanto siano gravi i problemi che questi denunciano. Ma se assumeranno, come sembra opportuno, un carattere umanista, i movimenti ecologisti indirizzeranno la lotta verso i responsabili della catastrofe: il grande capitale e la catena di industrie ed aziende distruttive, tutte strettamente imparentate con il complesso militare-industriale. Prima di preoccuparsi delle foche dovranno preoccuparsi della fame, del sovraffollamento, della mortalità infantile, delle malattie, della carenza di abitazioni e di strutture sanitarie, piaghe, queste, che affliggono tante parti della terra. Dovranno dare l'opportuno risalto a problemi quali la disoccupazione, lo sfruttamento, il razzismo, la discriminazione e l'intolleranza nel mondo tecnologicamente avanzato. Quello stesso mondo che, con la sua crescita irrazionale, sta creando gli squilibri ecologici.

Non è necessario dilungarsi troppo sulle Destre intese come strumenti politici dell'Anti-umanesimo. La loro malafede raggiunge livelli tali che continuamente esse si spacciano per rappresentanti dell'Umanesimo. In questa stessa direzione si è mossa anche l'astuta banda clericale che ha preteso di elaborare non si sa quali teorie a partire da un ridicolo "Umanesimo teocentrico". Si tratta della stessa gente che ha inventato le guerre di religione e l'inquisizione, che ha fatto da boia ai padri storici dell'Umanesimo occidentale e che ora si arroga le virtù delle sue vittime arrivando persino a "perdonare le deviazioni" degli antichi umanisti. La malafede e il banditismo nell'appropriarsi delle parole sono così enormi che i rappresentanti dell'Anti-umanesimo non hanno mancato di nascondersi dietro il nome di "umanisti".

Sarebbe impossibile fare un inventario completo dei trucchi, degli strumenti, dei modi e delle espressioni utilizzate dall'Anti-umanesimo. In ogni caso, un'opera di chiarificazione delle tendenze anti-umaniste più nascoste permetterà a molti umanisti, per così dire ingenui o spontanei, di rivedere le proprie concezioni ed il significato della propria attività sociale.

VI. I FRONTI D'AZIONE UMANISTA

L'Umanesimo organizza fronti d'azione nei luoghi di residenza, nel mondo del lavoro, nel mondo sindacale, politico e culturale con l'intento di trasformarsi, poco a poco, in un movimento a carattere sociale. Con queste attività esso cerca di creare le condizioni per integrare forze diverse, gruppi ed individui progressisti senza che questi perdano la loro identità e le loro caratteristiche particolari. L'obiettivo del movimento umanista è quello di promuovere l'unione tra forze che possano influire sempre di più su vasti settori della popolazione e di orientare con la sua azione la trasformazione sociale.

Gli umanisti non sono ingenui né si gonfiano il petto con dichiarazioni di sapore romantico. In questo senso non credono che le loro proposte siano l'espressione più avanzata della coscienza sociale né pensano che la propria organizzazione sia qualcosa d'indiscutibile. Gli umanisti non fingono di essere i rappresentanti della maggioranza. In tutti i casi, agiscono in

accordo con ciò che ritengono più giusto e favoriscono le trasformazioni che credono possibili ed adatte all'epoca in cui è toccato loro vivere.

2. STAUTO DELL'INTERNAZIONALE UMANISTA (Revisione)

I partiti e le organizzazioni firmatarie, membri a pieno titolo dell'Internazionale, rappresentati dalle loro delegazioni nel Congresso tenuto a Mosca nei giorni 5 e 6 ottobre 1993, con il consenso dei membri presenti approvano le modificazioni allo statuto dell'Internazionale, il cui testo definitivo è riportato di seguito.

1. L'INTERNAZIONALE UMANISTA

E' un'associazione di partiti, organizzazioni e, in casi speciali, individui, che lavorano per la concreta realizzazione dell'umanesimo nel mondo.

2. OBIETTIVI DELL'INTERNAZIONALE UMANISTA

Rafforzare le relazioni tra i partiti e le organizzazioni che ne fanno parte. Sostenere la formazione e la crescita di partiti e di organizzazioni affini, laddove non esistano. Diffondere il pensiero e l'azione umanista in tutto il mondo. Sviluppare la solidarietà tra tutte le nazioni ed appoggiare i popoli in lotta per la loro liberazione politica, economica e sociale.

A tal fine si adopererà per persuadere ed influenzare tutte le istanze politiche, sociali e politiche, prendendo posizione su tutte le questioni di suo interesse.

3. MEMBRI

3.1 MIEMBRI A PIENO TITOLO

Sono membri a pieno titolo dell'Internazionale i partiti e le organizzazioni politiche che ne abbiano fatto richiesta e siano stati accettati come tali. I membri a pieno titolo hanno diritto di parola e di voto e pagano il contributo corrispondente.

3.2. MEMBRI ADERENTI

Sono membri aderenti gli altri partiti politici e le organizzazioni non partitiche, sociali, culturali, politiche e filantropiche che ne abbiano fatto richiesta e siano state accettate come tali. Hanno diritto di parola ma non di voto. Pagano ul contributo corrispondente:

3.3. MEMBRI ONORARI

Assumono la qualità di membri onorari quegli individui o organizzazioni, di cui sia noto il percorso a favore degli ideali umanisti, che vengono invitati a partecipare come tali dalla stessa Internazionale Umanista.

I membri onorari hanno diritto di parola ma non di voto e costituiscono un organo consultivo del Consiglio generale.

4. ORGANIZZAZIONE

4.1 CONGRESSO

E' l'organo massimo dell'Internazionale Umanista.

Ne definisce i principi ed i testi ideologici ufficiali, approva lo statuto. Il Congresso riceve una relazione sulle attività dell'Internazionale nel periodo intercorso dall'ultimo congresso. Il Congresso definisce la propria agenda e si riunisce regolarmente ogni tre anni, alla data e nel luogo fissati dal Consiglio generale. Il Congresso può essere convocato in via straordinaria dal Comitato esecutivo o dal 50% dei membri a pieno titolo. Il Comitato esecutivo provvede a comunicare data e luogo del congresso almeno un mese prima della sua realizzazione.

4.1.1 Quorum

Il quorum è dei due terzi dei membri a pieno titolo e gli accordi saranno adottati dalla maggioranza dei membri presenti e rappresentati. Se non si raggiunge il quorum il primo giorno, il Congresso decide il giorno seguente con i membri che vi partecipino: Ogni membro dispone di un voto.

4.1.2 Rappresentanza

Ogni membro a pieno titolo è rappresentato da un massimo di tre persone debitamente accreditate. Qualsiasi iscritto può rappresentare la sua organizzazione nel Congresso. Ogni membro a pieno titolo può sottoporre al congresso le questioni da trattare entro il settimo giorno precedente la data di inizio dello stesso, trasmettendole al segretario generale.

4.1.3 Rappresentanza in caso di assenza

Sono membri rappresentati quelli che, non potendo partecipare al Congresso, delegano ad altro membro la facoltà di esercitare il diritto di parola e di voto a loro nome.

4.1.4 Lavori congressuali

In apertura della seduta del primo giorno si elegge un presidente e tre segretari dell'assemblea, i quali, durante lo svolgimento del congresso, si faranno carico della direzione e dello svolgimento dei lavori.

4.2 CONSIGLIO GENERALE

E' l'organo esecutivo delle decisioni e degli accordi del Congresso. Viene eletto con elezione pubblica e diretta nel Congresso e dura in carica tre anni, o fino alla convocazione del Congresso seguente.

Il Consiglio si riunisce in via ordinaria una volta all'anno.

Il consiglio esegue tutte le decisioni e, per il migliore svolgimento delle attività dell'Internazionale, stabilisce un proprio regolamento interno. Le decisioni vengono prese a maggioranza, in caso di parità decide il Presidente.

Il Consiglio propone al Congresso i candidati per la carica di Presidente, Vice presidente e Segretario Generale.

Il Consiglio approva il bilancio preventivo annuale presentato dalla segreteria finanze, convoca il Congresso ed ha la facoltà di convocare conferenze, seminari, riunioni regionali o globali, di costituire commissioni speciali, nominandone i responsabili e stabilendone termini e modalità di lavoro.

4.2.1 Composizione

Il Consiglio generale è composto dalla presidenza, una Vice presidenza e da un segretariato.

4.2.2 Presidenza

Composta da un Presidente, dura in carica tre anni o fino al successivo congresso ordinario. Rappresenta l'Internazionale Umanista pubblicamente. Insieme al Segretario generale e, se necessario, consultando uno o più vice presidenti, assume a sua discrezione le necessarie decisioni politiche tra una riunione e l'altra del Consiglio generale; assiste a tutte le riunioni dell'Internazionale, sottoscrive, insieme al segretario generale, tutti gli accordi del Congresso e del Consiglio generale; apre le sedute del Congresso e presiede alle sedute del Consiglio generale.

4.2.3 Vice Presidenza

E' composta da un Vice presidente esecutivo e sei o più vice presidenti. Il Vice presidente esecutivo fa parte del Comitato esecutivo, insieme al Presidente e al Segretario generale. I Vice presidenti rappresentano pubblicamente l'Internazionale e possono svolgere compiti specifici a proprio nome o su delega del Consiglio generale o del Comitato esecutivo.

4.2.4 Segretariato

E' composto da una segreteria generale e da un numero di segreterie che il Consiglio generale determina in base alle specifiche necessità. Sono invece fisse le seguenti segreterie: Relazioni, Finanze e Amministrazione, Comunicazioni e Diffusione, Studi e Dottrina.

Il Segretario Generale è responsabile della gestione e del funzionamento delle segreterie.

Sono funzioni del segretario generale:

- Coordinare il lavoro delle segreterie;
- Conservare la nomina dei membri;
- Notificare ai membri il luogo e la data dei congressi, allegando l'ordine del giorno e il resoconto economico;
- Curare l'archivio dell'Internazionale;
- Rappresentare insieme al Presidente l'Internazionale in eventi pubblici e sottoscrivere documenti con altri enti;
- Ricevere le richieste di ammissione, sospensione o espulsione di membri, da sottoporre al Consiglio generale.

4.3 Comitato Esecutivo

Il Comitato esecutivo è composto dal Presidente, dal Vice presidente esecutivo e dal Segretario generale. E' l'organo esecutivo del Consiglio generale, Ne implementa le decisioni e si fa carico di amministrare i compiti dell'Internazionale; decide sull'ammissione o espulsione di membri; ha la facoltà di nominare rappresentanti straordinari dell'Internazionale in Paesi o in zone determinate, e assegnare loro una missione specifica

5.FINANZE

Le spese dell'Internazionale sono coperte da:

- a) Contributi dei membri a pieno titolo e degli aderenti;
- b) Contributi di organizzazioni affini;
- c) Donazioni

5.1 Contributi

La misura dei contributi sarà determinata dalla segreteria finanze, tenendo conto delle condizioni di ciascun Paese, del livello di sviluppo del Partito o organizzazione e della situazione finanziaria degli stessi.

5.2 Gestione finanziaria

E' responsabilità congiunta del Segretario Finanze, del Presidente e del Segretario generale, che, a questo fine fanno parte di un comitato finanziario. Il Comitato finanziario sottoporrà all'approvazione del Consiglio generale il regolamento e le procedure ritenute più adeguate per una buona gestione finanziaria.

5.3 Revisione dei conti

I conti dell'Internazionale saranno sottoposti a revisione annuale di revisori esterni.

6. MODIFICAZIONE DELLO STATUTO

Lo statuto potrà essere modificato solo dal Congresso su proposta del Consiglio generale e con la maggioranza dei due terzi dei votanti.

3. DOCUMENTO FINALE DEL CONGRESSO

DECHIARAZIONE GENERALE

Il Congresso dell'Internazionale umanista, riunito a Mosca nei giorni 4, 5 e 6 ottobre 1993, dopo aver analizzato la situazione attuale del mondo, conviene su quanto segue:

Viviamo una crisi generalizzata che colpisce tutti gli aspetti della vita umana.

Il progetto di costruire un mondo nuovo senza tener conto dell'essere umano e l'esercizio della violenza come metodo hanno portato l'umanità sull'orlo della catastrofe.

Gli interessi egoistici e la politica mediocre di gruppi dalle prospettive ristrette, insieme all'ignoranza nella quale vengono tenuti ampi settori della popolazione, rendono la crisi più grave e ne aumentano le proporzioni, mentre la fame e la denutrizione flagellano milioni di esseri umani.

La disoccupazione provoca stragi sempre più gravi, anche nei paesi più sviluppati; nello stesso tempo conflitti etnici e religiosi, a volte sanguinosi, si allargano progressivamente a nuove regioni, generalizzando sofferenza e malessere.

La discriminazione aumenta colpendo soprattutto i settori meno protetti della società; le minoranze etniche e culturali ne sono colpite sempre più e la loro stessa sopravvivenza ne è minacciata.

Il progresso della scienza e della tecnologia rendono possibile la soluzione di questi problemi, ma perché ciò avvenga è necessario che in tutte le latitudini del pianeta si muovano in questa direzione la ragione, l'intenzione e l'azione solidale degli esseri umani.

Non basta più enumerare i pericoli in agguato per l'umanità e darne informazione attraverso i mezzi di comunicazione. E' arrivata l'ora di adottare misure urgenti, concrete e solidali al fine di salvaguardare la vita, di garantire la sicurezza e la prosperità alla nostra generazione e a quelle future, di costruire un mondo variegato e affermare l'identità di ogni popolo, di ogni confessione e di ogni gruppo umano.

E' necessario garantire la libertà della persona di fronte all'oppressione e alla discriminazione; liberare le sue capacità creative di fronte alla disumanizzazione; ampliare i margini della democrazia per superare il carattere formale che essa oggi riveste, trasformandola in un mezzo di espressione e di garanzia dei diritti per tutti.

Bisogna ampliare la pratica della rappresentatività, potenziando l'elezione diretta dei rappresentanti del popolo, ampliando il ricorso al referendum, dando la massima rilevanza ad ogni forma di consultazione popolare.

Sono gli elettori che hanno il diritto di revocare i propri rappresentanti nel caso in cui non godano più della loro fiducia o che non rispettino gli impegni assunti.

Per risolvere i conflitti, la forma più adeguata è il metodo del consenso e non l'imposizione della volontà della maggioranza per mezzo della forza, che non può riflettere né gli interessi né la volontà autentica. Ciò è particolarmente evidente nei conflitti etnici e religiosi, ai quali il concetto di maggioranza non è esattamente applicabile.

E' nostra aspirazione creare espressioni sociali, economiche, politiche e culturali che possano garantire il pieno dispiegarsi della capacità e del potenziale dei popoli.

E' necessario unire gli sforzi del lavoro e del capitale perché possano ottenere, insieme, la massima produttività, attraverso l'azione e la gestione comune.

E' nostra aspirazione trasformare le azioni spontanee di protesta in programmi di azione cosciente, in tutti gli ambiti. Non pretendiamo di imporre i nostri principi e le nostre intenzioni; il nostro obiettivo è dare coesione ai diversi gruppi culturali, scientifici, politici, ecc., con il denominatore comune dell'orientamento umanista, unendo le intenzioni di tutti per la realizzazione di opere comuni, in direzione dell'affermazione della dignità umana.

Siamo sicuri che il lavoro svolto nel congresso ha contribuito allo scambio di esperienze nel senso esposto e che permetterà di intendersi con altre organizzazioni di ispirazione democratica e umanista.

I lavori del congresso hanno coinciso, sfortunatamente, con giorni tragici per gli esseri umani che vivono a Mosca, in Russia, nei paesi di frontiera e nel mondo in generale. Diamo il nostro sostegno allo sforzo riformatore della gente di questo paese, nella sicurezza che questo processo condurrà a una situazione più coerente e positiva per il popolo russo.

Questi avvenimenti vissuti a Mosca ci rafforzano, ancora una volta, nei nostri principi umanisti e nel rifiuto della violenza come mezzo di trasformazione della società.

Mosca 6 ottobre 1993

I CONGRESSO DELLA REGIONALE UMANISTA LATINOAMERICANA

Cile, Santiago, 7 gennaio 1999

1. Al congresso latino-americano

Sr. Ministro degli affari esteri della Repubblica del Cile; autorità di governo; signori ambasciatori; autorità municipali; membri delle organizzazioni di difesa dei Diritti Umani, di organizzazioni sociali e politiche; membri dell'Internazionale Umanista, osservatori dei partiti umanisti di Europa, Russia e Asia; signori partecipanti dei partiti umanisti di America,...amici tutti:

Debbo ringraziare prima di tutto il Dott. Salvatore Puledda per le sue parole così amabili. Voglio inoltre ringraziare per l'occasione che mi si offre di fare alcune considerazioni che possono rivestire un certo interesse nel momento in cui si costituisce la regionale latino-americana di partiti umanisti.

La mia esposizione toccherà alcune idee già esposte in occasione del Congresso di fondazione dell'Internazionale Umanista a Firenze, agli inizi dell'anno 1989, in occasione della seconda Internazionale di Mosca e del Forum di Mosca nel 1993. Il fatto è che il mondo è cambiato velocemente e conviene fare una revisione di alcuni punti che a suo tempo costituivano per noi fonte di preoccupazione.

Entrando in argomento: nel suo messaggio al primo congresso dell'Internazionale Umanista, il Presidente diceva: L'Internazionale ha fatto propria, e pertanto considera come uno dei suoi documenti di fondazione, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata il 10 dicembre 1948 dalle Nazioni Unite. Da allora fino ad oggi, numerose violazioni alla dignità dell'essere umano sono state continuamente perpetrate ovunque. I Diritti Umani non hanno l'effettivo riconoscimento universale che sarebbe auspicabile, perché non dipendono dal potere universale dell'essere umano ma dal potere di una parte sul tutto; e se le più elementari rivendicazioni di poter disporre del proprio corpo sono calpestate in tutto il mondo, oggi possiamo soltanto parlare di aspirazioni che dovranno diventare diritti pienamente riconosciuti. I Diritti Umani non fanno parte del passato; sono lì, nel futuro, come richiamo all'intenzionalità, alimentando una lotta che si riaccende ad ogni nuova violazione del destino dell'uomo. Per questo, ogni rivendicazione a favore di essi ha senso; perché mostra a chi detiene oggi il potere che non è onnipotente e che non può controllare il futuro... Il mondo di oggi non è organizzato come gli umanisti vogliono. Il sistema giuridico di oggi non è il sistema giuridico che gli umanisti proclamano. Però fino a quando tutto questo non cambierà, gli umanisti debbono impegnare i propri sforzi per migliorare le condizioni del mondo in cui si trovano a vivere.

Così si reclamava la piena vigenza dei diritti umani ed un cambiamento del sistema giuridico mondiale. D'altra parte si aderiva con veemenza al processo di pace nel mondo, con queste parole: "Però grandi sono le urgenze nel mondo di oggi e sappiamo apprezzare i progressi che si fanno in direzioni positive. Come non appoggiare con decisione la politica di disarmo? Come non appoggiare gli sforzi a favore della smilitarizzazione in Europa, nei Caraibi, in

Medio Oriente, nel Sud Est Asiatico e nel Sud dell'Africa? In effetti il ritiro progressivo delle truppe in Afghanistan, in Cambogia, in Angola; il cessate il fuoco fra Iran ed Irak; l'acquetamento dell'aggressione al Nicaragua; l'inizio dei colloqui tra Palestinesi e Israeliani, sono priorità, e noi umanisti così li intendiamo”, si diceva in quel messaggio il 7 di gennaio del 1989 a Firenze.

Ma dal 1989 fino ad oggi, il disarmo cui si anelava e che in un certo momento sembrava avanzare (ricordiamo la riunione di Reijkiavik), ha fatto di nuovo passi indietro. La strategia di mantenere un monopolio nucleare nelle mani di poche potenze, non ha dato buon esito. Invece di procedere decisamente al disarmo, si è preferito imporre una fragile pace armata e in questo modo non solamente si è inasprita la guerra convenzionale, come succede nel Golfo, ma si è estesa la proliferazione nucleare, come si è dimostrato con i minacciosi esperimenti di Pakistan e India, che hanno come precedente la rottura unilaterale della moratoria nucleare con gli esperimenti della Cina e, immediatamente dopo, della Francia a Mururoa.

Così stanno le cose...molti altri paesi dispongono ormai di armi nucleari non dichiarate e continuano a perfezionare armi chimiche e batteriologiche. Se questa proliferazione continua, presto esisterà negli arsenali dei terroristi la stessa dotazione completa per la distruzione di massa, di cui oggi dispongono le grandi potenze. **Non c'è altra alternativa che il disarmo totale e la supervisione totale della situazione in tutti i paesi e non solamente in alcuni.**

Parallelamente alla preoccupazione per i diritti umani, alla necessità di un nuovo ordinamento giuridico mondiale e al problema del disarmo, in quel primo congresso si lanciava l'allarme sulla crescita della miseria e dell'ingiustizia in vaste zone della nostra Terra. Si faceva in particolare riferimento all'interrelazione globale tra paesi e si considerava il problema dell'ingiustizia come fonte di insicurezza per tutti, anche per coloro che si adagiavano nella loro provvisoria opulenza. Si diceva:

“ Ma a parte tutto questo, che sforzi si stanno effettivamente facendo per evitare la morte per inedia di milioni di esseri umani? Quali e quante sono le effettive risorse utilizzate per liquidare un debito asfissiante ed esplosivo in America Latina? In che misura si trasferisce tecnologia necessaria allo sviluppo di zone poco favorite? Quali misure reali si adottano affinché i termini di scambio non si deteriorino giorno dopo giorno Nord e Sud? Qualunque cifra si dia come risposta a queste domande ha il sapore della burla e del cinismo. Oggi è chiaro che il mondo è uno, che non c'è regione isolata dall'insieme e che ogni catastrofe che si verifichi in un punto si ripercuote in altri. Per questo, se si tratta di elevare il livello delle zone meno favorite, non sarà solamente per ragioni di solidarietà, ma piuttosto di sopravvivenza della vita umana.”

Nel II congresso, nell'ottobre 1993, si verifica già un cambiamento di tono e ciò certamente non perché le preoccupazioni precedentemente enucleate si siano dissipate, ma al contrario, perché si sono aggiunti nuovi problemi. Così, si dice nella Dichiarazione Generale di quell'incontro:

“ Viviamo una crisi generalizzata che colpisce tutti gli aspetti della vita umana. Il progetto di costruire un mondo nuovo senza tener conto dell'essere umano e l'esercizio della violenza

come metodo hanno portato l'umanità sull'orlo della catastrofe. Gli interessi egoistici e la politica mediocre di gruppi dalle prospettive ristrette, insieme all'ignoranza nella quale vengono tenuti ampi settori della popolazione, rendono la crisi più grave e ne aumentano le proporzioni, mentre la fame e la denutrizione flagellano milioni di esseri umani. La disoccupazione provoca stragi sempre più gravi, anche nei paesi più sviluppati; nello stesso tempo conflitti etnici e religiosi, a volte sanguinosi, si allargano progressivamente a nuove regioni, generalizzando sofferenza e malessere. La discriminazione aumenta colpendo soprattutto i settori meno protetti della società; le minoranze etniche e culturali ne sono colpite sempre più e la loro stessa sopravvivenza ne è minacciata. Non basta più enumerare i pericoli in agguato per l'umanità e darne informazione attraverso i mezzi di comunicazione. E' arrivata l'ora di adottare misure urgenti, concrete e solidali al fine di salvaguardare la vita, di garantire la sicurezza e la prosperità alla nostra generazione e a quelle future, di costruire un mondo variegato e affermare l'identità di ogni popolo, di ogni confessione e di ogni gruppo umano. E' necessario garantire la libertà della persona di fronte all'oppressione e alla discriminazione; liberare le sue capacità creative di fronte alla disumanizzazione; ampliare i margini della democrazia per superare il carattere formale che essa oggi riveste, trasformandola in un mezzo di espressione e di garanzia dei diritti per tutti. Bisogna ampliare la pratica della rappresentatività, potenziando l'elezione diretta dei rappresentanti del popolo, ampliando il ricorso al referendum, dando la massima rilevanza ad ogni forma di consultazione popolare. Sono gli elettori che hanno il diritto di revocare i propri rappresentanti nel caso in cui non godano più della loro fiducia o che non rispettino gli impegni assunti. Per risolvere i conflitti, la forma più adeguata è il metodo del consenso e non l'imposizione della volontà della maggioranza per mezzo della forza, che non può riflettere né gli interessi né la volontà autentica. Ciò è particolarmente evidente nei conflitti etnici e religiosi, ai quali il concetto di maggioranza non è esattamente applicabile. E' nostra aspirazione creare espressioni sociali, economiche, politiche e culturali che possano garantire il pieno dispiegarsi della capacità e del potenziale dei popoli. E' necessario unire gli sforzi del lavoro e del capitale perché possano ottenere, insieme, la massima produttività, attraverso l'azione e la gestione comune. E' nostra aspirazione trasformare le azioni spontanee di protesta in programmi di azione cosciente, in tutti gli ambiti. Non pretendiamo di imporre i nostri principi e le nostre intenzioni; il nostro obiettivo è dare coesione ai diversi gruppi culturali, scientifici, politici, ecc., con il denominatore comune dell'orientamento umanista, unendo le intenzioni di tutti per la realizzazione di opere comuni, in direzione dell'affermazione della dignità umana”

Nel Forum Umanista di Mosca dell'anno 1993 si diceva inoltre:

“Il Forum Umanista intende gettare le basi per una futura discussione globale. Esso, però, non dovrà scartare a priori i contributi di nessuna corrente di pensiero e d'azione né dovrà considerare come un indice della loro validità il successo (o l'insuccesso) da essi incontrato sul piano pratico. Ben più interessante si rivelerà il prendere in considerazione punti di vista diversi ed il comprendere come, all'interno della civiltà planetaria che oggi è in gestazione, la diversità delle posizioni, dei valori e degli stili di vita avrà ragione, alla distanza, della pressione esercitata dalle correnti di pensiero omologanti. E' in questo senso che noi aspiriamo ad una nazione umana universale, che sarà possibile unicamente a condizione che esista la diversità. Il centro non potrà esercitare per molto tempo ancora la propria egemonia sulla periferia né potranno durare a lungo uno stile di vita, un sistema di valori,

un'ideologia, una religione che per imporsi cerchino di cancellare tutto ciò che è diverso da loro. Già oggi è possibile osservare come la centralizzazione generi risposte secessioniste per il fatto di non rispettare la vera essenza di popoli e di regioni che, peraltro, potrebbero perfettamente convivere all'interno di una reale federazione. Né si pensi che il controllo economico possa fare miracoli. O forse qualcuno crede ancora che, come condizione per la concessione di crediti allo sviluppo, si debba imporre prima la riforma dello Stato, quindi quella della legislazione, del modo di produzione, degli usi e costumi sociali ed infine quella dell'abbigliamento, del regime alimentare, della religione e del pensiero?

Questa forma di assolutismo ingenuo fa ormai sempre più fatica ad imporsi ed anzi finisce per produrre - come mostra il caso dei fenomeni secessionisti cui accennavo prima - un irrigidimento ed una radicalizzazione di posizioni in tutti i campi. Se la dittatura del denaro potesse davvero condurci ad un'organizzazione sociale soddisfacente, varrebbe la pena di dedicare a questo argomento una discussione più approfondita; ma se, per arrivare ad una società in disfacimento, priva di senso per la collettività e per il singolo individuo, dovremo pagare come prezzo un'involuzione dell'umanità, allora, il risultato di tutto questo sarà necessariamente un aumento generale del disordine e dell'infelicità.

Il Forum Umanista non può perdere di vista il tema della diversità: non può studiare le differenti culture con un'ottica primitiva come quella utilizzata da un'ideologia di stampo zoologico che considera la cultura della quale è espressione come il punto più alto dell'evoluzione, che tutte le altre devono considerare alla stregua di un modello. Ben più importante sarà comprendere come tutte le culture diano un proprio contributo alla grande costruzione umana. Il Forum Umanista deve, però, stabilire alcune regole minime per quanto riguarda la partecipazione: la prima è che non potranno essere ammesse a partecipare le correnti che invocano la discriminazione e l'intolleranza e - seconda condizione - quelle che utilizzano la violenza come metodologia d'azione per imporre determinate concezioni o ideali, per quanto alti questi possano apparire. Una volta stabiliti questi limiti, non vedo perché dovremmo imporne degli altri.

Il Forum Umanista è internazionalista: ma questo significa forse che debba sacrificare le istanze regionali e locali sull'altare dell'ecumenismo? Davvero si può disprezzare chi ama il proprio popolo? Davvero si può disprezzare chi ama la propria terra, le proprie usanze, la propria gente, le proprie tradizioni? E' lecito appiccicare addosso a qualcuno l'etichetta di "nazionalista" per evitare di prenderne in considerazione le aspirazioni? No: perché amare le proprie radici vuol dire anche considerare in modo generoso il lavoro e la sofferenza delle generazioni che ci hanno preceduto. Questo termine, "nazionalismo", assume un significato distorto unicamente quando l'affermazione di sé si tramuta nel rifiuto di riconoscere altre collettività, altri popoli. Con quale diritto questo Forum potrebbe rifiutare di accogliere il contributo di qualcuno che si dichiara socialista, se con questo termine egli intende l'ideale di costruire una società egualitaria e giusta? Noi potremmo solo rifiutare uno dei tanti modelli possibili di socialismo, quello i cui ideali sono stati distorti dalle imposizioni di una tirannia omologante. E perché mai questo Forum dovrebbe rifiutarsi di dare ascolto ad un liberale che consideri il proprio modello economico null'altro che uno strumento di benessere per tutti e non solo per pochi? E ancora: il Forum dovrebbe forse discriminare tra credenti e atei, per via delle loro rispettive idee? In coscienza: il Forum potrebbe mai sostenere la superiorità di alcune usanze su altre? Credo che le limitazioni alla partecipazione non possano essere che le due che abbiamo indicato: in questo modo il Forum si proporrà come un fattore di inclusione e non di esclusione della varietà umana."

Così in quel forum si cominciava a mettere in discussione l'ideologia della globalizzazione e si manifestava la propensione a riscattare la specificità culturali, con una visione del mondo futuro come confluenza delle diversità. Queste considerazioni si facevano sullo sfondo dello scontro, che ha ormai assunto il carattere di lotta aperta, tra culture ed etnie differenti...

Ebbene, qual è il messaggio dei congressi internazionali dell'Umanesimo per questo, nel quale si costituisce la regionale dei partiti umanisti latino-americani? Il messaggio mi sembra che sia questo: il mondo di oggi continua a deteriorarsi seguendo una tendenza di crescente disumanizzazione. In questo processo appare la cosiddetta "globalizzazione" economica, come strumento di dominio. Si tratta di un fenomeno di sapore inequivocabilmente antiumanista, che non può essere considerato come un semplice processo che si sviluppa spontaneamente. Si tratta di un processo diretto da un centro imperiale verso una periferia sempre più lontana e che presenta le stesse caratteristiche di fenomeni analoghi manifestatisi in precedenti culture. Non si può confondere questa globalizzazione diretta con il processo di mondializzazione delle diversità culturali, nel quale la regionalizzazione è un fattore di accelerazione. La mondializzazione deve passare attraverso una fase di consolidamento delle regioni culturali, e questo è un obiettivo da raggiungere a breve o medio termine. La creazione della regionale latino-americana dei partiti umanisti va appunto in questa precisa direzione. Così il processo che va verso la nazione umana universale passa attraverso una fase in cui si formano regioni culturali, come è già evidente in Europa e come comincia ad esserlo in America latina. La regionale dei partiti umanisti che oggi si costituisce possiede la forza e la dinamica dei venti integratori che soffiano a suo favore.

Questo è tutto, molte grazie.

2. La Futura Nazione Latino-americana

Dichiarazione di impegno dei Partiti Umanisti dell'America Latina

La cosa più importante dell'America Latina non sono le sue enormi montagne, le sue foreste inesplorate, né il silenzio dei suoi deserti. La ricchezza dell'America Latina non sono i minerali del sottosuolo, le campagne o la profondità dei suoi mari.

La vera ricchezza dell'America latina è la sua gente, l'innocenza dell'infanzia, l'irriverenza dei giovani, la protesta soffocata degli anziani. E' l'allegria di vivere delle sue donne e dei suoi uomini. La ricchezza dell'America latina è il suo popolo, la diversità delle etnie e delle culture, la molteplicità delle lingue. L'America latina comincia già nella terra del fuoco, attraversa tutta l'America del sud e l'America centrale, vive nel calore dei Caraibi, arriva fino a Tijuana, infiltrandosi anche nei quartieri di immigrati latini nell'America del Nord.

In questa America piena di vita, i nostri popoli non riescono a coprire le loro necessità più elementari; le loro famiglie sono asfissiate da un super-indebitamento e dalla minaccia di licenziamenti di massa. Aumenta la repressione dello Stato, come le più svariate forme di intolleranza e la disperazione di fronte ad un futuro senza uscita:

In questo Congresso straordinario dell'Internazionale Umanista, a dieci anni dalla sua fondazione, oggi, 7 gennaio 1999, a Santiago del Cile, i Partiti Umanisti latino-americani si impegnano a lavorare per superare il dolore e la sofferenza dei loro popoli.

Porremo i nostri sforzi nel:

1. Iniziare un processo di disarmo progressivo e proporzionale in tutta la regione, che superi le ferite causate con le guerre ai nostri popoli.
2. Vincere la fame, la malattia e l'ignoranza, assicurando educazione e salute a tutti quelli che abitano in questa regione..
3. Sospendere il pagamento del debito estero, esigendo dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale la restituzione di tutto quanto ingiustamente pagato.
4. Decentrare gli Stati, in modo che la nazione latino-americana possa essere protagonista nelle sue regioni, nelle sue città, nei suoi popoli, nelle sue etnie e nelle sue culture.
5. Riconoscere il carattere multi culturale del nostro continente e sostenere lo sviluppo delle organizzazioni dei popoli originari e delle altre culture discriminate.
6. Generare un tribunale latino-americano che riceva le denunce e possa giudicare e emettere sentenze nei confronti delle autorità di qualunque paese che calpestino i diritti umani.
7. Promuovere la proprietà dei lavoratori, stabilendo così una nuova relazione tra capitale e lavoro.
8. Aprire le nostre frontiere, i nostri posti di lavoro, i nostri ospedali, scuole e università a tutti i cittadini latino-americani.
9. Costruire vie terrestri, aeree, marittime e informatiche, affinché ogni angolo del nostro continente sia adeguatamente interconnesso con gli altri.

10. Garantire alle generazioni future il diritto ad un ambiente non contaminato.

11. Costruire il Partito Umanista in ogni paese della regione, per poter avere lo strumento che ci consenta di assolvere questi impegni:

I Partiti Umanisti di Argentina, Brasile, Bolivia, Colombia, Costa Rica, Cile, Ecuador, Haiti, Messico, Panama, Paraguay, Perù, Repubblica Dominicana, Uruguay e Venezuela si costituiscono nella Regionale Latino-americana dell'Internazionale Umanista:

La regionale lavorerà insieme a tutte quelle organizzazioni politiche e sociali del nostro continente che convergono nella stessa direzione di umanizzazione.

Noi Umanisti ci sentiamo parte della futura Nazione Latino-americana, la nostra aspirazione è che questo sia un passo verso la Nazione Umana Universale.

Santiago, gennaio 1999

PER UNA EUROPA DEI DIRITTI UMANI

**programma dei Partiti Umanisti Europei
per le elezioni del Parlamento Europeo
Giugno 1999**

Mentre l'Europa si avvia faticosamente verso una integrazione economica, basata sulla politica monetaria e finanziaria a scapito delle condizioni di vita dei suoi abitanti, in tutti i paesi europei si sta vivendo una profonda crisi sociale e politica. Parallelamente all'assunzione di funzioni e di decisioni da parte dell'Unione europea gli Stati nazionali perdono identità e democrazia, mentre nel tessuto sociale aumenta il malessere, sia nelle fasce escluse, che vedono di giorno in giorno diminuire diritti e garanzie, a causa della liberalizzazione, della flessibilità del lavoro e della competizione globale, sia nelle fasce che concentrano il benessere di ciascun paese, che non sfuggono al problema dell'aumento della criminalità, della droga, della malattia mentale, dell'intolleranza, della discriminazione sessuale, del razzismo, della violenza e dell'insicurezza in generale.

Questa situazione è strettamente legata all'ingiustizia sociale generata da un sistema di valori che privilegia gli interessi del capitale finanziario rispetto a quelli dei popoli. L'aver posto – anche nella costruzione dell'Unione Europea - ogni priorità nei valori macroeconomici, ha il suo correlato nella violazione e nella negazione dei diritti fondamentali della persona.

Per dare risposta alla crisi sociale dilagante, i partiti umanisti europei propongono la costruzione di una Europa che sia in grado di ampliare la democrazia e la libertà di tutti i suoi abitanti, che sia in grado di ridistribuire le sue enormi risorse per assicurare a tutti condizioni di vita degne. In una parola, un'Europa che, dopo 50 anni dalla loro prima dichiarazione, dia piena e universale attuazione ai diritti umani all'interno del suo spazio, e che parallelamente promuova il rispetto e la tutela dei diritti umani nelle altre regioni.

DIRITTI ECONOMICI

Integrazione economica europea

Le misure dettate dal trattato di Maastricht come condizione per entrare nella comunità europea hanno portato a una situazione di peggioramento economico della popolazione europea. C'è un alto livello di disoccupazione, e un aumento delle perdite delle piccole e medie imprese. Non è questa la situazione delle grandi corporazioni e dei capitali speculativi, che aumentano sempre di più i loro guadagni.

Queste misure imposte ai Paesi hanno come unico obiettivo il beneficio degli speculatori e delle grandi corporazioni.

Un livello di inflazione molto basso ha come conseguenza il mantenimento del valore reale

del denaro nel tempo. Questo ha portato benefici principalmente agli speculatori, poiché hanno tutto il loro capitale in denaro. D'altra parte, arrivare a questo livello di inflazione ha portato come conseguenza un freno del processo produttivo e pertanto un aumento del livello di disoccupazione.

La diminuzione della spesa pubblica ha peggiorato i servizi pubblici (sanità, educazione, trasporti, posta, ecc.). La "soluzione" che viene proposta è la privatizzazione di questi servizi. In questo modo i grandi gruppi economici utilizzano le infrastrutture realizzate dallo Stato anni addietro. Ovviamente l'intenzione non è il miglioramento di questi servizi, ma al contrario, vengono tagliati alcuni servizi che non risultano redditizi.

Per contrastare questa situazione proponiamo un cambiamento, frenando l'investimento speculativo, che generi un grande sviluppo dell'apparato produttivo.

Proposte

Creazione di banche senza interessi, finanziate da fondi dello Stato, in tutti i paesi europei, come pilastro fondamentale di una politica di sviluppo, che concedano prestiti alle aziende che implementino un sistema di proprietà partecipativa dei lavoratori (PPL) e alle piccole e medie aziende.

Verranno penalizzate le attività speculative attraverso le seguenti misure:

- Tassa sulle transazioni speculative;
- Tassa sui guadagni speculativi che potrebbe arrivare fino al 75% (banche, movimenti di borsa e di divise)
- Restrizione del movimento del capitale speculativo. Permanenza minima di un anno.

Verrà cambiato il ruolo della banca centrale, ponendo come priorità il contributo allo sviluppo dell'apparato produttivo. Per questo si prenderà come parametro il livello di disoccupazione e non il tasso di interesse. Il direttore della banca centrale sarà eletto democraticamente.

Ogni paese che voglia entrare nella comunità europea, potrà farlo. Attraverso accordi di cooperazione economica basati sulla reciprocità si arriverà al livellamento e al miglioramento del livello di vita di tutti gli abitanti dell'Europa.

Fermare la privatizzazione delle aziende di servizi pubblici, e nel caso di privatizzazione di aziende produttive, applicare il sistema della proprietà dei lavoratori; rivedere le privatizzazioni già avvenute, seguendo lo stesso criterio di non privatizzazione delle aziende di servizi pubblici e nel caso di aziende produttive privatizzate, applicare il sistema di proprietà dei lavoratori.

Garantire a tutti i lavoratori il diritto reale allo sciopero.

Legge di Proprietà Partecipativa dei Lavoratori (PPL). Verrà promossa mediante uno sconto fiscale alle aziende che implementino questo sistema, il quale implica una partecipazione decisionale dei lavoratori nella gestione e negli utili dell'azienda.

Creazione di una commissione con tutti gli interessati, che indaghi sullo sviluppo di fusioni, privatizzazioni e bancarotte fraudolente. In questi casi viene proibito il licenziamento di personale. Nel caso di maggiore produttività si riducono proporzionalmente gli orari di lavoro.

Contrattazione diretta con l'azienda in cui si lavora.

Nel caso di sviluppo tecnologico non si licenzierà nessuno, ma diminuirà l'orario di lavoro a parità di salario. La tecnologia deve essere in funzione dell'essere umano e non al servizio di alcuni.

Garanzia dei diritti economici

I parametri per considerare il livello di povertà di una persona saranno quelli della dichiarazione dei diritti umani negli articoli 22 (diritto alla sicurezza sociale e alla soddisfazione dei diritti economici, sociali e culturali), 23 (diritto al lavoro, alla libera scelta del lavoro, a condizioni eque e soddisfacenti di lavoro e alla protezione contro la disoccupazione, diritto a uguale salario per uguale lavoro, diritto a una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri, alla persona come alla sua famiglia, un'esistenza conforme alla dignità umana), 24 (diritto al riposo, allo sfruttamento del tempo libero, a una limitazione ragionevole della durata del lavoro e a vacanze periodiche pagate), 25 (diritto a un livello di vita adeguato che assicuri, alla persona come alla sua famiglia, la salute e il benessere, e in particolare l'alimentazione, l'abbigliamento, la casa, l'assistenza medica e i servizi sociali necessari; diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia, o altri casi di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà), 26 (diritto all'educazione gratuita).

I parametri per considerare lo sviluppo di un paese non saranno inflazione, PIL, debito pubblico, ecc. ma speranza di vita, analfabetismo, percentuale di esclusione sociale, ecc.

Ci sarà un ampliamento nella gratuità dei servizi come sanità, educazione, trasporti, abitazione, svago e cultura, stabiliti nella dichiarazione dei diritti umani, che garantiscano una situazione sociale degna a tutte le persone che abitano in Europa. Insieme a questo verrà assicurata, con il medesimo obiettivo, un'assegnazione monetaria mensile.

DIRITTO A SANITÀ, EDUCAZIONE E QUALITÀ DELLA VITA

Aumentare la libertà del popolo europeo, aumentando il suo livello di salute e di educazione

Le risorse destinate a queste aree si considerano un investimento nell'essere umano e non un "costo sociale".

Salute

La salute è un diritto acquisito alla nascita e per nessun motivo deve costituire un affare. Si deve garantire una sanità gratuita e di buona qualità a tutti gli abitanti dell'Europa.

Si deve garantire lo stesso livello di assistenza su tutto il territorio europeo, decentralizzando il servizio per facilitare l'accesso.

Regolamentazione e riconoscimento delle medicine alternative, come complemento alla medicina tradizionale all'interno del sistema pubblico e gratuito di sanità, stimolando l'integrazione delle diverse forme di conoscenza per il beneficio della gente.

Stimolare la ricerca per sviluppare un sistema sanitario basato sulla prevenzione di ogni tipo di malattia, e non sulla spesa farmaceutica. Aumentare i fondi pubblici per la prevenzione.

Integrare nei programmi educativi i temi fondamentali di prevenzione e di educazione sanitaria.

Ci opponiamo a qualsiasi forma di privatizzazione diretta o occulta del sistema sanitario pubblico.

Gestione democratica delle strutture sanitarie.

Libertà di scelta in riferimento al proprio corpo: anticoncezionali, aborto, inseminazione artificiale, tutto incluso nel sistema sanitario gratuito.

Educazione

Educazione gratuita e di buona qualità per tutti gli abitanti dell'Europa, a tutti i livelli e per tutte le età, compresa l'educazione universitaria.

Destinare non meno del 25% della spesa in educazione.

Rivalutazione della funzione degli educatori, stimolando e facilitando il costante aggiornamento dei loro metodi e delle loro conoscenze.

Non privatizzare le strutture pubbliche e non sovvenzionare la scuola privata.

Garantire il pluralismo ideologico, culturale, linguistico, etnico e religioso nei piani di studio.

Finalizzare l'educazione all'ampliamento delle capacità di analisi, di relazioni, all'intenzionalità, alla libertà di scelta e non solo all'addestramento professionale, basato sull'apprendimento passivo.

Aggiornamento delle conoscenze di nuove tecnologie per tutte le fasce della popolazione.

Mettere, immediatamente, l'obiettivo del 100% di alfabetizzazione di tutti gli abitanti dell'Europa.

Ambiente

La politica ambientale dell'Europa non solo deve far parte integrante della politica economica dei paesi, ma deve essere soprattutto uno dei motori fondamentali dello sviluppo. Le scelte strategiche nei diversi settori (trasporti, energia, agricoltura, sviluppo urbano, piani per la piena occupazione, formazione, ecc.) dovranno allinearsi al concetto di "sviluppo sostenibile" ed "eco-compatibile", assicurando uno sviluppo economico responsabile verso la società, proteggendo nel contempo le risorse fondamentali e l'ambiente per il beneficio e la salute delle presenti e future generazioni.

Tutto ciò sarà percorribile adottando strategie che vedano informati, consapevoli e partecipi i cittadini a livello di comunità locali e che possa effettuare la più compiuta valutazione della situazione e delle iniziative in corso.

Proponiamo:

- Integrazione piena della politica ambientale e del territorio nella politica economica della regione secondo i principi dello "sviluppo sostenibile".
- Priorità alle imprese pubbliche e private ad effettuare valutazioni di impatto ambientale, diagnosi energetiche al fine di incorporare i costi ambientali nei processi produttivi.
- Sviluppo di un piano occupazionale per l'ambiente e le fonti rinnovabili e pulite di energia individuando facilitazioni e sostegno economico-finanziario per le iniziative socialmente utili.
- Incentivi alla formazione e qualificazione professionale nel settore della riqualificazione ambientale e le fonti rinnovabili e pulite di energia.
- Sostegno a pratiche agricole a basso impatto ambientale e incentivi alla manodopera cambiando completamente la politica agraria della UE (evitando il disastro delle eccedenze agricole-alimentari e l'abbandono delle terre).
- Incentivo alla formazione di piccole e medie imprese per la produzione, installazione, manutenzione delle forniture energetiche rinnovabili (solare, biomassa, eolico, minidraulico)
- Informazione trasparente relativa allo stato dell'ambiente (inquinamento, degrado, ecc.), agli effetti sulla salute (rischi di malattie, incidenti, morte ecc.) e alle possibili alternative e soluzioni (referendum locali, consultazioni, forum pubblici, ecc.).
- Qualificazione del delitto ambientale: punendo penalmente e non solo civilmente il danno causato alle persone

DIRITTI POLITICI

Democratizzazione delle istituzioni europee

- Democratizzazione degli organismi europei
- Ampliamento delle competenze del Parlamento Europeo in modo che abbia il potere di approvare o rifiutare tutte le decisioni, le direttive, i programmi e i bilanci
- Ampliamento delle facoltà della Corte di Strasburgo a tutti i diritti contenuti nella Dichiarazione dei Diritti Umani, come i diritti economici, sociali e culturali
- Subordinazione della Banca Centrale Europea e dell'Europol agli organi europei legittimati democraticamente

Democrazia reale

- Legge di Responsabilità Politica. A livello europeo e all'interno di ogni paese. *Immediatamente*: Presentazione della LRP ai diversi parlamenti.
- Legge elettorale europea con uguaglianza di condizioni in tutti i paesi. Che garantisca la presentazione di candidati a raggruppamenti di elettori o partiti in uguaglianza di condizioni e senza requisiti, così come la rappresentanza di tutte le minoranze.
- Legge di referendum e iniziativa popolare (propositive, correttive e derogative) che faciliti la realizzazione di queste nei diversi livelli amministrativi (europeo, nazionale, regionale, provinciale, municipale, ecc.) sempre che non attentino ai Diritti Umani
- Legge di appoggio ad associazioni e partiti politici. Per la quale le organizzazioni sociali e politiche ricevano aiuti in infrastrutture e servizi (locali, edizioni, viaggi, materiali, ecc. ma non in denaro) in base alle attività svolte nella base sociale.

DIRITTI UMANI UNIVERSALI: L'EUROPA SOLIDALE

Organismi internazionali, difesa e relazioni estere

- L'Europa deve cambiare il suo ruolo internazionale, smettendo di essere un luogo in cui una minoranza assorbe e concentra risorse, e anche sfrutta altri popoli, per convertirsi in avanguardia della solidarietà e dell'aiuto internazionale. *Immediatamente*: condono del debito estero a tutti i paesi economicamente meno sviluppati (Africa, America Latina, Asia ed Europa dell'Est). Destinazione dell'1% del PIL europeo all'aiuto e alla cooperazione internazionale.
- Iniziativa di una politica di disarmo proporzionale e progressivo in tutti i paesi europei, estendibile al resto dei paesi del mondo. Riconversione dell'industria militare per usi pacifici. *Immediatamente*: smantellamento dell'arsenale nucleare globale e riduzione delle spese militari
- Uscita dalla NATO di tutti i paesi europei. *Immediatamente*: Smantellamento di tutte le basi USA sul suolo europeo.
- Rimessa a fuoco della funzione delle forze armate verso missioni di aiuto, ricostruzione, pacificazione e difesa dei Diritti Umani. *Immediatamente*: appoggio deciso delle Forze Armate di ogni paese nei casi di disastri naturali e in situazioni di emergenza per le popolazioni nel mondo
- L'Europa spingerà per il raggiungimento degli obiettivi dell'ONU, per la sua democratizzazione e per l'abolizione del veto

Immigrazione

La questione dell'immigrazione o emigrazione, non è e non è mai stata nella storia, un problema di ordine pubblico e di azione poliziesca. La gente emigra per uscire da una situazione di estrema emergenza, di fame, miseria, guerra, persecuzione. Così come, non molti anni fa, noi europei abbiamo dovuto emigrare in altri paesi, oggi altri arrivano in Europa

da continenti (America Latina, Africa, Asia) della cui situazione di crisi i governi e molte aziende europei sono corresponsabili.

La questione deve essere affrontata da due punti di vista convergenti: applicazione dei diritti umani e organizzazione dell'accoglienza nei paesi che ricevono le persone e contemporaneamente appoggio deciso allo sviluppo economico e sociale nei paesi di origine.

In caso contrario, la situazione va verso lo scontro, la guerra civile tra "poveri", verso la catastrofe sociale.

Applicando ed estendendo l'articolo 14 dei diritti umani, ogni persona ha diritto a cercare in un altro paese "asilo dalle persecuzioni", anche quando queste siano di origine economica o sociale e non solo politica.

Ogni persona che voglia vivere in un altro paese ha diritto a essere residente e pertanto ha gli stessi obblighi, gli stessi diritti e le stesse opportunità.

D'altra parte è molto importante puntare a una reale comunicazione tra i popoli, valorizzando la pluralità e la diversità delle diverse culture. Questo sarà spinto attraverso i mezzi di diffusione e di comunicazione e dando spazio nei libri di storia e nei piani scolastici alla storia, al pensiero, all'espressione artistica di tutte le culture e al fatto che queste possano esprimersi dal loro "sguardo".

Misure immediate

Regolarizzazione senza condizioni di tutti coloro che non hanno documenti, residenti di fatto

Chiusura dei centri di detenzione temporanea

Organizzazione in tutte le città di "Residenze di accoglienza", con condizioni confortevoli e punti di informazione e di assistenza sanitaria

Deroga del trattato di Schengen

Passaggio delle competenze sul tema immigrazione dal Ministero degli Interni al nuovo Ministero dei Diritti Umani e alle diverse articolazioni amministrative decentrate, come quelle municipali

DISCRIMINAZIONE E DIRITTI UMANI

Per una ragione o per l'altra, la maggioranza della popolazione residente nei paesi europei viene discriminata, e stiamo parlando di maggioranza assoluta. Questo universo di discriminazione comprende le donne, i giovani, i bambini, gli anziani, gli immigrati, i portatori di handicap, gli omosessuali, i disoccupati, ecc.

Proponiamo l'esistenza di un Ministero dei Diritti Umani che, basandosi sulla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (ONU 1948), si occupi di proporre e di fare rispettare leggi che assicurino che tutta la popolazione residente in Europa, senza esclusione alcuna, abbia gli stessi diritti e le stesse opportunità.

I CONGRESSO DELLA REGIONALE UMANISTA EUROPEA MADRID, 7 LUGLIO 1999

Intervento di Giorgio Schultze

Stimati

Segretario Generale e Presidente dell' Internazionale Umanista,

Delegati dei PU dei Paesi d' Europa

Osservatori del PU dei Paesi dei diversi continenti

Autorità della Regionale Latino-americana.

Rappresentanti Diplomatici dei Governi

Signore e Signori

L'evento di oggi non è semplicemente la costituzione "formale" della Regionale Europea, ma anche un importante momento di sintesi del lavoro di tessitura cui ci siamo dedicati intensamente in questi ultimi incredibili cinque mesi e, nello stesso tempo, di avvio delle nostre proposte per il futuro.

Come ha già detto il Segretario Generale, dopo la riunione di Milano del 13 febbraio, decidemmo di essere gli interpreti politici di un tema spinoso e poco "propagandistico" come lo è l'affermazione dei diritti umani in tutta Europa.

E' stato interessante vedere come nello stesso istante in cui i PU dei diversi paesi cominciavano a definire con chiarezza il loro "profilo politico", ad esporre le loro idee e a sottolineare le differenze, il sistema ha cominciato a rispondere.

Hanno fatto di tutto per cercare di fermarci: requisiti sproporzionati di firme o di denaro, burocrazia paralizzante, e, quando riuscivamo a superare tutte le difficoltà, appariva il vuoto di informazione, a volte la degradazione senza diritto di replica ed infine l'occupazione totale, da parte dei partiti al potere, di tutti gli spazi di TV, radio, spazi di propaganda, manifesti.

Qualcuno potrebbe interpretare tutto questo come segno della forza e della potenza del sistema. In realtà scorgiamo in questi comportamenti i sintomi più evidenti della debolezza del nostro avversario.

Il sistema potrà potenziare il bipartitismo o generare la frammentazione politica, ma in ogni caso creerà dipendenza delle forze politiche e non permetterà a nessuno di esprimere qualcosa che non sia omologato e che esca dalla sua trama economico-finanziaria internazionale.

La sua più grande paura è che si manifesti con forza un'alternativa fuori degli schemi, che potrebbe raccogliere il malcontento del 70% della popolazione:

I dati dell'astensionismo dal voto lo dimostrano: elezione dopo elezione, l'astensione aumenta, arrivando, in alcuni casi, all'80%. Questo significa che il partito più forte sia quello degli "indifferenti" e del voto in bianco. Le autodefinite maggioranze in realtà non arrivano a rappresentare più del 15% della popolazione.

La presenza permanente e costante del PU, che non si lascia manipolare né corrompere, materializza il timore del sistema.

E' solo con governi mascherati da governi "di sinistra" o "progressisti", che si è potuto realizzare ciò che la destra neo liberale ha sempre voluto fare: eseguire le decisioni della Banca Mondiale, del FMI e dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), con i sacrifici più impopolari dall'ultima guerra mondiale.

Solamente governi con opposizioni e sindacati addomesticati potevano concepire e costruire:

- L'Europa di **Maastricht** e dell'**Euro**. Un'Europa monetaria e del mercato unico, finanziata attraverso la privatizzazione della sanità e dell'istruzione, della privatizzazione dei servizi pubblici essenziali (luce, gas, acqua, telefono, etc.); attraverso il furto e la privatizzazione delle pensioni e dell'assistenza sociale, attraverso l'aumento della disoccupazione.
- L'Europa di **Schengen**. Una fortezza chiusa dove si stanno esasperando i conflitti etnici e razziali, dove riemergono antiche forme di sfruttamento, dove si creano nuove forme di schiavitù, arrivando alla vergogna dei campi di detenzione e dei Lager per stranieri.
- L'Europa della **Nato**. Base di decollo di guerra e di morte. Non solo nei Balcani, ma anche in Medio Oriente e nel Mediterraneo. Polizia aggressiva, sempre sollecita nel rispondere alle chiamate dell'industria bellica americana. Quella che hanno chiamato "guerra umanitaria" è stato un campo di prova di nuove tecnologie di morte.
- L'Europa della **Diossina**. Che rappresenta la massima espressione e l'esempio più chiaro degli interessi della speculazione che hanno messo radici in questo continente. La sete di profitto non ha limiti e non si ferma di fronte al pericolo di mettere a repentaglio la salute e la vita di milioni di persone.

Traditori, trogloditi e assassini

Per più di tre mesi hanno bombardato le case della Serbia e del Kosovo uccidendo persone. Ma da molto più tempo stanno bombardando le nostre coscienze, cercando di uccidere la speranza.

Questi "esperti" di economi, questi irresponsabili della politica, non sono stati capaci di risolvere neanche uno dei problemi sociali, economici ed etnici dell'Europa.

Quest'Europa *Fortezza-Militare, Banca-Finanziaria* entrerà nella storia come l'Europa dell'Euro e delle bombe. Ma questa Europa non entrerà mai nella storia della Nazione Umana Universale, che si costruirà con popoli liberi e con una visione grande del futuro dell'essere umano.

Questa non è l'Europa che vogliamo.

Questa non è l'Europa nella quale vogliamo vivere.

Vogliamo vivere

- In un'Europa che dia piena risposta alle necessità più elementari degli esseri umani, come salute, educazione, casa, lavoro, cibo, qualità dell'aria e dell'acqua, e si occupi anche delle loro aspirazioni più profonde
- In una nazione solidale, non violenta, non discriminatoria, antirazzista, accogliente, cooperante:
- Dove nascere serbo, croato, Kossovano o irlandese non sia un fatale errore geografico, e dove essere musulmano, ortodosso, ebreo o ateo non sia un fattore di discriminazione e di pregiudizio civile.
- Dove le persone apprendano non soltanto a sopportarsi, ma a sviluppare la capacità di concepire la diversità come indicatore di progresso.

Per tutto questo i Partiti Umanisti di, Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Gran Bretagna, Finlandia, Francia, Grecia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Repubblica Ceca, Spagna, Svizzera, Ungheria, Russia, costituiti in **Regionale Europea dell'Internazionale Umanista**, il giorno 7 luglio 1999, a Madrid:

- Denunciano i governi delle nazioni europee per tradimento alla Dichiarazione dei Diritti Umani, sottoscritta nel dicembre 1948, e dopo 50 anni, mai rispettata.
- Propongono a tutte le persone coscienti, di aderire, sostenere e contribuire, individualmente o collettivamente, all'arricchimento dei seguenti punti della piattaforma comune europea:

1. Cambiamento dei parametri macroeconomici di Maastricht, finalizzati a determinare la "qualità della vita delle nazioni", con indicatori di applicazione dei diritti umani.

- a. Diritto alla sicurezza sociale e soddisfazione dei diritti economici (art. 22) con l'introduzione di un sussidio sociale minimo;
- b. Diritto al lavoro e alla libera scelta del lavoro (art. 23). Creazione di banche senza interessi per lo sviluppo delle attività produttive. Imposta sui profitti derivanti dalla speculazione. Legge sulla proprietà partecipata dei lavoratori.
- c. Diritto al riposo (art. 24), con progressiva riduzione dell'orario di lavoro, in modo che vi sia lavoro per tutti, con uguali diritti, dignità e opportunità.
- d. Diritto ad un livello di vita adeguato (art. 25), e principalmente: sanità e istruzione gratuite e di buona qualità per tutti senza distinzione di nazionalità, religione, origine, età, sesso. Garantire una buona alimentazione e un ambiente a misura degli uomini, dei giovani, dei vecchi, dei bambini di oggi e del futuro.

2. Reimpostazione del tema dell'immigrazione-emigrazione a partire dal riconoscimento del "diritto di esistere" e dell'"essere umano" e non dal "diritto geografico" del luogo di nascita, conseguente abrogazione del trattato di Schengen.

- a. Applicazione e estensione del diritto di asilo ai perseguitati (art. 14) anche quando lo siano per motivi economici, sociali e non solo politici.
- b. Chiusura dei centri di detenzione
- c. Passaggio delle competenze in materia di immigrazione del Ministero dell'interno ad un nuovo Ministero dei Diritti Umani e della Cooperazione internazionale.

3. Definizione della democrazia reale in termini di partecipazione e responsabilità politica e conseguente abrogazione delle leggi di esclusione delle minoranze

- a. Legge di responsabilità politica che permetta a tutti i cittadini di controllare l'attività del politico eletto e di licenziarlo nel caso che non rispetti gli impegni assunti.
- b. Revisione delle leggi elettorali nazionali, con il fine di stabilire uguaglianza di condizioni e di requisiti, che a loro volta debbono garantire la massima partecipazione alla competizione elettorale (art. 19), l'accesso ai mezzi di diffusione e la rappresentanza delle diverse formazioni politiche in base al sistema proporzionale.
- c. Nessuna limitazione o discriminazione alla costituzione dei partiti, sempre che non siano contro i Diritti Umani.
- d. Legge di sostegno delle associazioni e dei partiti politici attraverso servizi ed infrastrutture (locali, pubblicazioni, viaggi, stampa di materiali, ecc., ma non con

denaro) da assegnare in proporzione alle attività realizzate da ciascuno nella base sociale.

4. Definizione delle questioni internazionali in termini di pace e cooperazione e conseguente denuncia dei governi che hanno fomentato la guerra.

- a. Uscita dalla NATO di tutti i paesi europei e, nell'immediato, smantellamento di tutte le basi USA in territorio europeo
- b. Iniziativa politica per un disarmo progressivo, proporzionale e simultaneo in tutti i paesi europei
- c. Chiusura e riconversione dell'industria militare ed investimento immediato delle spese militari in attività di ricostruzione dei paesi bombardati durante la guerra nei Balcani
- d. Destinazione dell'1% del PIB europeo agli aiuti e alla cooperazione internazionale
- e. Condono del debito estero contratto con le Banche europee dai paesi dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia e dell'Europa dell'Est.

L'Europa dovrebbe restituire a queste regioni la loro ricchezza, con gli interessi calcolati a partire dall'ottobre 1492!

In conclusione

I potenti e i governi di oggi dovrebbero stare molto attenti, perché nel clamore e nella distruzione prodotta dalle loro bombe, nella loro sordità non riescono a percepire il mormorio del fiume di una nuova umanità che nasce, che cresce e che avanza.

Che questo 7 luglio 1999 possa rimanere nella storia e in ognuno di noi come l'incontro di uomini e donne liberi che unendo le forze individuali e le loro migliori intenzioni, in uno straordinario atto di solidarietà e di speranza, hanno aperto le dighe a questo fiume incontenibile.

Termino con le parole pronunciate da Silo il 7 gennaio a Santiago del Cile e che rafforzano la nostra convinzione di costruzione ed espansione dei Partiti Umanisti in tutta Europa e nel mondo:

“La regionale dei partiti umanisti, che oggi si costituisce, possiede la forza e la dinamica dei venti integratori che soffiano a suo favore”.

RELAZIONE SULLA PARTECIPAZIONE DELL'INTERNAZIONALE UMANISTA AL DIBATTITO TENUTOSI NELLA DUMA (PARLAMENTO) DELLA RUSSIA IL 15/11/99

L'evento è stato organizzato dal Club umanista di Mosca e da Alexander Arinin, deputato umanista che rappresenta nel parlamento la repubblica della Bashkiria.

E' stata la prima volta che invitati stranieri e del mondo accademico hanno partecipato ad un dibattito della Duma. In rappresentanza dell'Internazionale hanno partecipato Loredana Cici, Antonio Carvallo e Eduardo Gozalo, insieme ad insigni accademici, tra i quali Boris Koval e Sergei Semenov.

Il dibattito si è svolto durante una seduta della commissione Relazioni Regionali e Federali della quale Alexander Arinin è membro. Hanno partecipato dodici deputati di quattro gruppi politici ed i governatori di Irkursk, Tiumen y Rokietski.

Il dibattito è stato trasmesso per televisione a circuito chiuso agli uffici di tutti i deputati, a quelli del governo, dei ministeri, del senato e altri collegati a quelli del governo. Gli interventi dei partecipanti sono stati pubblicati nella "Gazzetta Parlamentare" stampata dalla Duma e divulgata ufficialmente.

Comunicato Ufficiale del Club di Mosca:

"La seduta del Comitato è stata presieduta dai deputati Vladimir Lysenko (presidente) e Alexander Arinin, e dal Professor Boris Koval, che hanno svolto relazioni sui principi del federalismo e della sua implementazione nella legislazione e nell'amministrazione a livello nazionale e regionale, e sulla capacità di tali principi di influire nello sviluppo della società civile della Russia odierna.

In tutte le relazioni è stata sottolineato il carattere prioritario che rivestono i diritti umani, politici e sociali e la libertà e la responsabilità dell'essere umano, quali pilastri della società civile. Il punto di vista umanista è stato presente in tutte le relazioni e nelle raccomandazioni approvate dal Comitato e presentate alla Duma dello Stato.

Antonio Carvallo, segretario generale dell'Internazionale, ha letto una comunicazione che, a partire da alcuni punti del Documento Umanista, fornisce una visione umanista della situazione attuale nel mondo.

I membri della delegazione dell'Internazionale sono stati invitati a intervenire relativamente ad esperienze umaniste di organizzazione della società civile in vari paesi. Loredana Cici ha parlato del progetto di legge sulla responsabilità politica, elaborato e presentato in Italia come progetto di legge di iniziativa popolare, sostenuto da cinquantamila firme di cittadini. Eduardo Gozalo Ha parlato dell'organizzazione di mezzi di diffusione a base popolare (radio e TV in Spagna), Antonio Carvallo ha parlato di un progetto di formazione di disoccupati e di reintegrazione nel mondo del lavoro (Londra).

Tutti questi interventi fanno parte del verbale della seduta.

COMUNICAZIONE DI ANTONIO CARVALLO

Onorevoli Deputati

Noi che aderiamo ai principi dell'Internazionale Umanista ritroviamo nell'Umanesimo storico le nostre radici e ci ispiriamo agli apporti di diverse culture e non solo di quelle che in questo momento occupano una posizione centrale.

Noi umanisti sentiamo che la nostra storia passata è molto lunga e che quella futura lo sarà ancora di più. Pensiamo all'avvenire mentre lottiamo per superare la crisi generale del presente.

Siamo ottimisti, crediamo nella libertà e nel progresso sociale. Siamo internazionalisti, aspiriamo ad una nazione umana universale. Abbiamo una visione globale del mondo in cui viviamo ma agiamo nel nostro ambiente. Non desideriamo un mondo uniforme bensì multiforme: multiforme per etnie, lingue e costumi; multiforme per paesi, regioni, località; multiforme per idee e aspirazioni; multiforme per credenze, dove abbiano posto l'ateismo e la religiosità; multiforme nel lavoro; multiforme nella creatività.

Noi umanisti non vogliono padroni; non vogliono dirigenti né capi, e non ci sentiamo rappresentanti o capi di alcuno. Così pure non vogliamo uno Stato centralizzato né uno Stato Parallelo che lo sostituisca. Non vogliamo eserciti polizieschi né bande armate che ne prendano il posto.

Permettetemi ora di sottolineare alcuni punti del Documento umanista, che ispira la nostra visione della situazione del mondo d'oggi.

In primo luogo la nostra diagnosi riguarda ciò che chiamiamo **tirannia del denaro**. Una tirannia che non è astratta perché ha un nome, rappresentanti, esecutori e modi di procedere ben definiti. Si tratta del capitale speculativo il cui processo di concentrazione su scala mondiale si fa sempre più spinto. In una situazione come questa persino lo Stato nazionale, per sopravvivere, ha bisogno di crediti e prestiti. Tutti mendicano gli investimenti e, per averli, forniscono alla banca la garanzia che sarà essa ad avere l'ultima parola sulle decisioni fondamentali. Sta arrivando il momento in cui anche le aziende, proprio come le città e le campagne, diverranno proprietà indiscussa della banca. Sta arrivando il momento dello Stato Parallelo, un tempo, questo, in cui il vecchio ordine dovrà essere azzerato.

Il grande capitale non solo domina l'oggettività grazie al controllo dei mezzi di produzione ma domina anche la soggettività grazie al controllo dei mezzi di comunicazione e di informazione. In queste condizioni esso può disporre a piacere delle risorse materiali e sociali, riducendo la natura ad uno stato di deterioramento irreversibile e tenendo sempre meno conto dell'essere umano. Il grande capitale possiede i mezzi tecnologici per fare tutto questo. E proprio come ha svuotato le aziende e gli Stati, è riuscito a svuotare di significato anche la Scienza, trasformandola in tecnologia che genera miseria, distruzione e disoccupazione.

Gli umanisti non hanno bisogno di grandi discorsi per mettere in evidenza il fatto che oggi esistono le possibilità tecnologiche per risolvere, a breve termine e per vaste zone del mondo, i problemi della piena occupazione, dell'alimentazione, della salute, della casa, dell'istruzione. Se queste possibilità non si tramutano in realtà è semplicemente perché la speculazione mostruosa del grande capitale lo impedisce.

Il grande capitale ha ormai superato lo stadio dell'economia di mercato e cerca di disciplinare la società per far fronte al caos che esso stesso ha generato. A contrastare questa situazione di irrazionalità non si levano - come imporrebbe una visione dialettica - le voci della ragione; sorgono, invece, i più oscuri razzismi, integralismi e fanatismi. Così tendenze regressive della società agitano e capitalizzano la forte accumulazione di disperazione collettiva. E se il neo irrazionalismo prenderà il sopravvento in intere regioni e collettività, il margine d'azione delle forze progressiste finirà per ridursi sempre di più. D'altra parte, però, milioni di lavoratori hanno ormai preso coscienza sia dell'assurdità del centralismo statale che della falsità della democrazia capitalista. E' per questo che gli operai si ribellano contro i vertici corrotti dei sindacati e che interi popoli mettono in discussione i loro partiti ed i loro governi. Ma è necessario dare orientamento a fenomeni come questi che tendono ad esaurirsi in uno sterile spontaneismo. E' necessario discutere in seno al popolo il tema fondamentale dei fattori della produzione.

Per gli umanisti i fattori della produzione sono il lavoro ed il capitale, mentre inessenziali e superflue sono la speculazione e l'usura. Nell'attuale situazione gli umanisti lottano per trasformare radicalmente l'assurdo rapporto che si è instaurato tra questi due fattori. Fino ad oggi è stata imposta questa regola: il profitto al capitale ed il salario al lavoratore. Ed una tale ripartizione è stata giustificata con l'argomento del "rischio" che l'investimento comporta. Come se il lavoratore non mettesse a rischio il suo presente ed il suo futuro nei flussi e reflussi della disoccupazione e della crisi. Ma c'è un altro elemento in gioco, ed è il potere di decisione e di gestione dell'azienda. Il profitto non destinato ad essere reinvestito nell'azienda, non diretto alla sua espansione o diversificazione, prende la via della speculazione finanziaria. E la stessa via della speculazione finanziaria la prende il profitto che non crea nuovi posti di lavoro. Di conseguenza, la lotta dei lavoratori deve obbligare il capitale a raggiungere la sua massima resa produttiva. Ma questo non potrà diventare realtà senza una compartecipazione nella gestione e nella direzione dell'azienda. Altrimenti, come si potranno evitare i licenziamenti in massa, la chiusura e lo svuotamento delle aziende? Il vero problema sta infatti nell'insufficienza degli investimenti, nel fallimento fraudolento delle aziende, nella catena dell'indebitamento, nella fuga dei capitali, e non nei profitti che potrebbero derivare dall'aumento della produttività. Se poi qualcuno insistesse ancora, sulla base di insegnamenti ottocenteschi, sull'idea della confisca dei mezzi di produzione da parte dei lavoratori, quel qualcuno dovrebbe tenere presente il recente fallimento del Socialismo reale. Infine, si sta manifestando la necessità di una **legge sulla proprietà partecipata dei lavoratori** che riconverta la situazione dei lavoratori indifesi trasformandoli in compartecipi della proprietà e in fattore decisionale dell'impresa.

A chi poi obietta che regolamentare il capitale così com'è regolamentato il lavoro comporta la fuga del capitale stesso verso luoghi ed aree più redditizie, si deve spiegare che una tal cosa non potrà succedere ancora per molto, giacché l'irrazionalità dell'attuale modello economico tende a produrre una saturazione ed a innescare una crisi mondiale. Quest'obiezione, poi,

non solo fa esplicito riconoscimento di una radicale immoralità ma ignora il processo storico dello spostamento del capitale verso la banca, il quale ha come conseguenza il fatto che lo stesso imprenditore finisce per diventare un impiegato senza capacità decisionale, l'anello di una catena all'interno della quale la sua autonomia è solo apparente. In ogni caso saranno gli stessi imprenditori che, con l'acuirsi del processo recessivo, finiranno per prendere in considerazione questi argomenti.

Noi umanisti sentiamo la necessità di agire non solo nel campo del lavoro ma anche in quello politico per impedire che lo Stato sia uno strumento del capitale finanziario mondiale, per stabilire un equo rapporto tra i fattori della produzione e per restituire alla società l'autonomia che le è stata sottratta.

Dobbiamo svolgere ora alcune considerazioni sullo schema generale del potere e sulla differenza tra democrazia formale e democrazia reale. E' oggi di tutta evidenza che via via che il capitale si concentrava in poche mani e che il potere decisionale si allontanava dalla base sociale, l'edificio della Democrazia si è gravemente deteriorato per l'incrinarsi dei pilastri sui quali poggiava: l'indipendenza dei poteri, la rappresentatività e il rispetto delle minoranze. La teorica indipendenza dei poteri è un assurdo. Ed in effetti basta svolgere una semplice ricerca sull'origine e sulle articolazioni di ciascun potere per rendersi conto degli intimi rapporti che lo legano agli altri. E non potrebbe essere altrimenti visto che tutti fanno parte di uno stesso sistema. Quindi, le frequenti crisi dovute al predominio di un potere sull'altro, al sovrapporsi delle funzioni, alla corruzione e alle irregolarità, sono il riflesso della situazione economica e politica globale di un dato paese.

Per quanto riguarda la rappresentatività, c'è da dire che all'epoca in cui fu introdotto il suffragio universale, si pensava che ci fosse un solo atto, per così dire, tra l'elezione dei rappresentanti del popolo e la conclusione del loro mandato. Ma, con il passare del tempo, si è visto chiaramente che oltre a questo primo atto con il quale i molti scelgono i pochi, ne esiste un secondo con il quale questi pochi tradiscono i molti, facendosi portatori di interessi estranei al mandato ricevuto. E questo male si trova ormai in incubazione nei partiti politici che sono ridotti a dei puri vertici separati dalle necessità del popolo. Ormai, all'interno della macchina dei partiti, i grandi interessi finanziano i candidati e dettano la politica che questi dovranno portare avanti. Tutto ciò evidenzia una profonda crisi nel concetto e nell'espressione pratica della rappresentatività. E questa situazione non potrà essere capovolta fino a che non ci sia **una legislazione di stretto controllo del finanziamento dei partiti politici, una effettiva parità nella possibilità di diffondere pubblicamente alla cittadinanza le proprie proposte, e un sistema di parità di condizioni, senza discriminazione alcuna, tra tutte le forze politiche. D'altro canto, la manipolazione della volontà dei cittadini operata attraverso sistemi elettorali indiretti mostra chiaramente che si sta asfissando la Democrazia reale e che in questa situazione la partecipazione è sempre più scarsa.** Ciò si riflette anche nell'aumento dell'astensionismo dalle elezioni, soprattutto nelle fasce giovanili della popolazione.

Gli umanisti lottano per trasformare la pratica della rappresentatività dando **la massima importanza alle consultazioni popolari, ai referendum, all'elezione diretta dei candidati.** Non dimentichiamoci che in numerosi paesi ancora esistono leggi che subordinano i candidati indipendenti ai partiti politici, oppure requisiti di reddito e sotterfugi vari che limitano

la possibilità di presentarsi davanti alla volontà popolare. Qualsiasi Costituzione o legge che limiti la piena capacità del cittadino di eleggere e di essere eletto è una beffa nei confronti del fondamento stesso della Democrazia reale, che è al di sopra di ogni regolamentazione giuridica. E se si vorrà dare attuazione pratica al principio delle pari opportunità, i mezzi di comunicazione di massa dovranno mettersi al servizio della popolazione nel periodo elettorale, durante il quale i candidati pubblicizzano le loro proposte, dando a tutti esattamente le stesse opportunità. Oltre a questo dovranno essere emanate **leggi sulla responsabilità politica in base alle quali quanti non manterranno le promesse fatte agli elettori rischieranno l'interdizione, la destituzione od il giudizio politico.** Questo perché il rimedio alternativo, che attualmente va per la maggiore e secondo il quale gli individui e i partiti inadempienti saranno penalizzati dal voto nelle elezioni successive, non pone affatto termine a quel secondo atto con cui si tradiscono gli elettori rappresentati. Per quanto riguarda la consultazione diretta su temi che presentano carattere d'urgenza, le possibilità tecnologiche di metterla in pratica crescono di giorno in giorno. Non si tratta di dare priorità a inchieste od a sondaggi manipolati, si tratta invece di facilitare la partecipazione ed il voto diretto attraverso mezzi elettronici ed informatici avanzati.

In una Democrazia reale deve essere data alle minoranze la garanzia di una rappresentatività adeguata ma, oltre a questo, si devono prendere tutte le misure che ne favoriscano nella pratica l'inserimento e lo sviluppo. Oggi le minoranze assediata dalla xenofobia e dalla discriminazione chiedono disperatamente di essere riconosciute e, in questo senso, è responsabilità degli umanisti elevare questo tema a livello di discussione prioritaria, capeggiando ovunque la lotta contro i neofascismi, palesi o mascherati che siano. In definitiva, lottare per i diritti delle minoranze significa lottare per i diritti di tutti gli esseri umani.

Ma anche all'interno di un paese esistono intere provincie, regioni o autonomie che subiscono una discriminazione analoga a quella delle minoranze come conseguenza delle spinte centralizzatrici dello Stato, che è oggi solo uno strumento insensibile nelle mani del grande capitale. Questa situazione avrà termine quando si darà impulso ad **un'organizzazione federativa grazie alla quale il potere politico reale tornerà nelle mani di tali soggetti storico-culturali.**

Possiamo dire come sintesi che **porre al centro dell'attenzione il tema del capitale e del lavoro, il tema della Democrazia reale e l'obiettivo del decentramento dell'apparato statale, significa indirizzare la lotta politica verso la creazione di un nuovo tipo di società.** Una società flessibile ed in costante cambiamento, in sintonia con le necessità dinamiche dei popoli che oggi sono soffocati dalla dipendenza.

L'atmosfera di insicurezza in cui vivono le popolazioni fa sì che il tema della violenza nelle strade sia l'argomento preferito dei sondaggi di opinione in numerosi paesi. Ma questa violenza metropolitana che comincia a coinvolgere le generazioni più giovani, non è estranea alla violenza generalizzata che parte dai vertici politici e religiosi, spesso a carattere istituzionale. Dobbiamo fare attenzione ad un fenomeno di estrema importanza, come il manifestarsi di correnti violente e neofasciste, che cominciano a rafforzarsi, come si è visto nelle ultime elezioni in Austria e Svizzera, e che da tempo crescono in diverse regioni dell'Italia, della Francia e della Germania. Per altro verso, l'aggressività dimostrata dalla

NATO in situazioni come la guerra del Golfo e, recentemente, l'intervento in Jugoslavia, mostra una forte tendenza ad imporre con la forza soluzioni rapide, rendendo di nuovo fragile la pace mondiale. A loro volta, governi come quelli dell'India e del Pakistan, oggi nelle mani di fazioni fondamentaliste di diverso segno, contribuiscono a disegnare una mappa mondiale di conflitti, in cui la lotta etnica, culturale e religiosa non è più relegata soltanto ai paesi del medio oriente. In definitiva si può studiare il tema della violenza da diversi punti di vista, ma, in ogni caso, essa continua ad essere presente in tutti gli aspetti della vita nazionale e internazionale. Da tutto ciò deriva il fenomeno del terrorismo, che emerge come uno dei problemi più gravi che la società deve affrontare; ma occorre capirne le dinamiche, cercando di comprenderne le radici e non rispondere ad esso con azioni che sono in realtà di terrorismo di Stato. Questo tema è particolarmente delicato perché il potenziale di armi in mano al cittadino comune è cresciuto enormemente nelle ultime decadi. E non si tratta più di eserciti regolari armati per distruggere, ma di piccoli gruppi e, a volte, di individui isolati, che hanno a disposizione tecnologia sufficiente per provocare vere catastrofi o per ricattare intere popolazioni. Si è passati, in poche decadi, dagli esplosivi deflagranti a quelli molecolari e plastici, dai detonatori meccanici e a orologeria a quelli elettronici e a controllo remoto. Sono apparsi i primi tentativi terroristici di spargere gas neurotossico e si presume che molti gruppi abbiano a disposizione artefatti batteriologici e, in qualche caso, rudimentalmente nucleari. D'altra parte esiste un mercato di armi convenzionali senza controllo, tra cui missili terra-terra e terra-aria, capaci di portare cariche di diversa potenza a chilometri di distanza.

Stando così le cose **il problema dell'aumento della violenza deve essere affrontato con decisione da tutti coloro che aderiscano ad un visione umanista non solo della politica, ma della semplice vita quotidiana, nella quale i fenomeni violenti aumentano di giorno in giorno.**

Per altro verso, si sta esercitando anche una violenza inusitata nei confronti della natura e si sta mettendo in pericolo, in questo modo, la sopravvivenza dell'essere umano. Certo, uno strato consistente di persone sensibili aderisce ai movimenti ecologisti perché si rende conto di quanto siano gravi i problemi che questi denunciano. Ma se assumeranno, come sembra opportuno, un carattere umanista, i movimenti ecologisti indirizzeranno la lotta verso i responsabili della catastrofe: il grande capitale e la catena di industrie ed aziende distruttive, tutte strettamente imparentate con il complesso militare-industriale. Un movimento ecologista umanista dovrà preoccuparsi della fame, del sovraffollamento, della mortalità infantile, delle malattie, della carenza di abitazioni e di strutture sanitarie, piaghe, queste, che affliggono tante parti della terra. Dovranno dare l'opportuno risalto a problemi quali la disoccupazione, lo sfruttamento, il razzismo, la discriminazione e l'intolleranza nel mondo tecnologicamente avanzato. Quello stesso mondo che, con la sua crescita irrazionale, sta creando gli squilibri ecologici.

Infine, per dare un'immagine approssimativa di quali siano le preoccupazioni e le metodologie d'azione dei partiti dell'Internazionale umanista, aggiungerò che l'Umanesimo organizza fronti d'azione nei luoghi di residenza, nel mondo del lavoro, nel mondo sindacale, politico e culturale con l'intento di trasformarsi, poco a poco, in un movimento a carattere sociale. Con queste attività esso cerca di creare le condizioni per integrare forze diverse, gruppi ed individui progressisti senza che questi perdano la loro identità e le loro caratteristiche particolari. L'obiettivo del movimento umanista è quello di promuovere l'unione

tra forze che possano influire sempre di più su vasti settori della popolazione e di orientare con la sua azione la trasformazione sociale.

Gli umanisti non sono ingenui né si riempiono la bocca con dichiarazioni di sapore romantico. In questo senso non credono che le loro proposte siano l'espressione più avanzata della coscienza sociale, né pensano che la propria organizzazione sia qualcosa d'indiscutibile. Gli umanisti non fingono di essere i rappresentanti della maggioranza. In tutti i casi, agiscono in accordo con ciò che ritengono più giusto e favoriscono le trasformazioni che credono possibili ed adatte all'epoca in cui è toccato loro vivere.

Approfitto dell'occasione per ringraziare della pazienza con la quale i signori deputati hanno voluto ascoltare l'esposizione di questo schema generale del pensiero e delle attività dell'umanesimo. Tutto qui.

Mosca 15/11/99.

ADESIONE ALL'INTERNAZIONALE UMANISTA

Possono essere membri dell'Internazionale umanista i partiti politici, le organizzazioni politiche non partitiche, le organizzazioni sociali, culturali, filantropiche e gli individui che, condividendo gli obiettivi dell'Internazionale umanista, aderiscono alle idee del nuovo umanesimo, esposte nel Documento umanista.

Per chiedere di far parte dell'Internazionale Umanista, è sufficiente inviare all'ufficio di presidenza dell'Internazionale (per fax o per posta) la lettera di adesione qui unita, insieme alla documentazione di base idonea ad identificare idee e obiettivi fondamentali dell'organizzazione o dell'individuo, che motivano la sua richiesta di partecipazione.

All' Internazionale umanista
Presidenza
via dei Giordani, 18
00199 Roma (Italia)
tel. e fax: 396-86894412
“ “ “ 396-86201360

L'organizzazione (o persona): _____

Indirizzo _____

Telefoni _____

Fax _____

Condividendo gli obbiettivi dell'Internazionale umanista di “rafforzare le relazioni tra gli aderenti, favorire la formazione di partiti e organizzazioni affini nei luoghi ove non esistano, diffondere il pensiero e l'azione umanista nel mondo, sviluppare la solidarietà tra tutte le nazioni e appoggiare i popoli che lottano per la loro liberazione politica, economica e sociale” ed aderendo alle idee del Nuovo Umanesimo, espote nel Documento umanista,

chiede di essere membro dell'Internazionale Umanista

a tal fine invia in allegato i seguenti documenti (che sintetizzano i suoi principi ed obbiettivi): _____

Firma